

Poverty in the first-century Galilee¹

Povert  nella Galilea del I secolo

Sakari H kkinen

Dipartimento di Studi sul Nuovo Testamento, Facolt  di Teologia, Universit  di Pretoria, Sudafrica

SINTESI

Nel mondo antico la povert  era un fenomeno visibile e comune. Secondo le stime, 9 persone su 10 vivevano vicino al livello di sussistenza o al di sotto di esso. Non esisteva classe media. Lo stato non mostrava molta preoccupazione per i poveri. Disuguaglianza e impossibilit  di migliorare il proprio stato sociale erano basate su onore e vergogna, cultura e religione.

Per comprendere l'attivit  di Ges  e i suoi primi seguaci in Galilea   essenziale conoscere il contesto sociale ed economico in cui si trovavano. La principale fonte letteraria della Galilea del I secolo   Giuseppe Flavio, che offre una visuale molto incompleta sul carattere politico ed economico della Galilea: la sua narrazione   al contempo tendenziosa e opportunistica. Non vi   consenso tra gli studiosi sulle condizioni della gente comune in Galilea al tempo di Ges  e all'inizio del movimento di Ges . Le testimonianze possono condurre sia all'ipotesi di una Galilea del I secolo pacifica, in cui il popolo godeva di condizioni leggermente migliori grazie ai grandi progetti di costruzione, o a quella opposta: i progetti di costruzione richiedevano molte pi  tasse e lavoro forzato e rendevano la vita ancora pi  difficile. In questo articolo si sostiene che queste ultime condizioni spiegano meglio la nascita e la rapida crescita del primo movimento di Ges  in Galilea.

La disuguaglianza era tipica per tutte le societ  del mondo antico. MI Finley (1999) scrive:

Il problema pi  evidente della citt -stato quale comunit  fondata sulla mutua condivisione di oneri e benefici consisteva nell'evidente disparit  tra i suoi membri. La disuguaglianza pi  problematica non era tra citt  e campagna o tra classi, ma semplicemente tra ricchi e poveri. (p. 152)

La politica sociale ed economica dell'Impero romano potrebbe essere riassunta in una frase: "il sistema romano della disuguaglianza" (Garnsey & Saller 1987: 125). ¹ Governando l'intero mondo mediterraneo, Roma manteneva il suo dominio tramite istituzioni giudiziarie che promulgavano leggi sulla propriet  e il controllo del lavoro - e tramite l'esercizio spietato della forza. L'intero sistema era fortemente basato sulla disuguaglianza tra le persone, ritenuta naturale o quanto meno inevitabile, quale strumento per garantire la pace e la stabilit  sociale.

Per lo Stato romano, le province erano la principale fonte di entrate attraverso le tasse. Un numero esiguo di romani si arricchirono enormemente offrendo i propri servizi agli imperatori rivestendo ruoli di governatori provinciali, esattori delle tasse e prestatori di denaro nelle province. I romani pi  ricchi acquisirono ampie propriet  nelle province, in genere delegandone la gestione ad altri. (Finley 1999: 158). La maggior parte della popolazione dell'impero viveva nelle zone rurali o nelle piccole citt . Solo il 10% - 15% della popolazione viveva in citt  con pi  di 10.000 abitanti. Ci  significa che circa l'80% - 90% si guadagnava da vivere con l'agricoltura e che le attivit  commerciali o manifatturiere su larga scala erano rare. La classe media non esisteva. La maggior parte delle persone in una societ  agraria come l'Impero Romano erano contadini che abitavano nei villaggi intorno alle citt . Le citt  antiche erano in gran parte parassitarie dei villaggi circostanti, di cui assorbivano le eccedenze agricole per mezzo di tasse e affitti, offrendo in cambio servizi amministrativi e di culto (Kloppenborg Verbin 2000: 234). ²

¹ L'originale inglese   riportato di seguito, a pagina 17. Traduzione di Guia Sambonet, 25.03.2020.

Secondo Bruce J. Malina, il mondo mediterraneo del I secolo è un esempio quasi perfetto di quello che gli antropologi chiamano società contadina classica: un insieme di villaggi legati socialmente a città amministrative preindustriali. ... Il termine "contadino" nella frase "società contadina" si riferisce a persone che, sebbene siano state inculturate, continuano far parte della società contadina, indipendentemente dalla occupazione che svolgono.

Malina parla di:

una "mentalità contadina" che, in una società contadina, accomuna mendicanti e re, piccoli e grandi proprietari terrieri, profeti e scriba. Tale "mentalità contadina" è una caratteristica sociale, non dipende dal censo né dalla professione. (Malina 2001: 81)

Douglas E. Oakman (2008) riassume alcune definizioni di contadino:

Una società contadina è formata da una popolazione rurale formata da persone non necessariamente impegnate nella lavorazione del suolo, costretta a rinunciare al proprio surplus agricolo (o di altra natura economica) a favore di un gruppo separato di detentori di potere e caratterizzata da tratti culturali che la distinguono da chi non ne fa parte. In generale, i contadini hanno pochissimo controllo sulla loro situazione politica ed economica. Nella società mediterranea antica i signori dei contadini tendevano ad essere abitanti della città, e un abisso culturale divideva l'élite letterata dal paesano illetterato. (p. 167)

Nella società agraria la ricchezza si basava sulla proprietà della terra. La maggior parte delle terre era controllata da un piccolo numero di famiglie facoltose e d'élite. I proprietari terrieri affittavano la terra a nome degli agricoltori inquilini che vi abitavano con le loro famiglie e lavoravano la terra spesso insieme agli schiavi. Ricchezza e status sociale assicuravano alle famiglie dell'élite l'influenza politica che consentiva loro di controllare i governi locali e regionale, e di trarre profitto dalle tasse. Le medesime famiglie spesso controllavano anche la religione pubblica (Friesen 2008: 19).

Le famiglie dell'élite, le "élite urbane" (Rohrbaugh 1993: 383), erano composte da sovrani e classe dirigente. Secondo Gerhard Lenski, le società agrarie ³ erano generalmente formate dalle classi elencate sotto. I soggetti privilegiati delle società agrarie erano riuniti nelle prime quattro classi (Lenski 1984: 189-296):

- I sovrani e la classe dirigente, che raramente rappresenta più del 2% della popolazione
- La classe dei servitori (forse circa il 5%), composta da un piccolo esercito di funzionari, soldati professionisti e domestici ⁴
- La classe mercantile, i cui membri probabilmente in origine erano contadini; di essi, molti rimasero poveri, ma alcuni divennero forse più ricchi dei membri inferiori della classe dirigente
- La classe sacerdotale, più o meno estesa e ricca a seconda della società agricola di appartenenza
- La classe contadina, che costituisce la maggioranza della popolazione e su cui grava gran parte dell'onere di sostenere economicamente lo stato e le classi privilegiate
- La classe artigiana (3% - 7%), economicamente abbastanza vicina alla classe contadina, ma spesso con un reddito inferiore
- Classi impure ed emarginate che occupavano una posizione sociale decisamente inferiore a quella della maggior parte della gente comune
- La classe dei reietti, al livello più basso, composta da piccoli criminali e da fuorilegge, mendicanti, lavoratori itineranti sottoccupati e da persone che vivevano esclusivamente di espedienti o di carità.

Secondo Lenski (1984: 210), le società agricole erano caratterizzate da una forte disuguaglianza sociale, che aveva la sua origine soprattutto nelle istituzioni di governo.

I sovrani erano a capo dell'impero e degli stati centralizzati, mentre la classe dirigente formava l'amministrazione locale. Questa élite privilegiata, composta da un esiguo numero di persone, attingeva la propria ricchezza dal lavoro prodotto da contadini, pastori, artigiani e commercianti, che garantiva alla classe dirigente e ai suoi sacerdoti, ai suoi scribi e burocrati, uno stile di vita sontuoso, nonché palazzi, templi, fortificazioni, monumenti e un esercito potente. I membri della classe dirigente imperiale godevano di un tenore di vita confortevole e privilegiato senza impegnarsi in alcun lavoro produttivo a favore della società e senza alcun obbligo nei confronti di coloro che governavano se non quello di assicurare di essere in grado di produrre la ricchezza sufficiente per sostenere i sovrani e i loro privilegi (Gottwald 2008: 10-11).⁵ È stato stimato che almeno la metà della produzione annuale andava all'élite urbana, circa un quarto alla classe dirigente e il rimanente quarto alla classe dirigente locale (Lenski 1984: 220). Tuttavia, poiché la terra e i suoi prodotti erano la principale fonte di ricchezza della società agraria, tra i sovrani e la classe dirigente vi erano tensioni continue, a volte persino lotte aperte, riguardo alla distribuzione del reddito (Lenski 1984: 241). La religione era necessaria per legittimare questo sistema di oppressione, e dunque di solito anche i sacerdoti facevano parte della minoranza dei privilegiati, sebbene nelle diverse regioni dell'impero vi fossero grandi differenze riguardo alla provenienza sociale della classe sacerdotale. Tuttavia, la classe sacerdotale tendeva a conservare l'antica etica redistributiva delle società primitive (Lenski 1984: 266).

Nell'impero romano solo la classe dirigente e alcuni dei suoi servitori erano alfabetizzati. La maggior parte degli uomini e alcune donne dell'élite aristocratica urbana sapevano leggere, anche se spesso istruivano schiavi a leggere e scrivere lettere e altri documenti per loro. Ma la maggior parte delle interazioni sociali ed economiche non ricorrevano alla scrittura, e certamente l'alfabetizzazione non era diffusa tra la gente comune. La cultura era prevalentemente orale (Horsley 2008: 28-29, 89-92; Oakman 2008: 300-303).

Lo stato concedeva ai contadini la "proprietà d'uso", ma si riservava il diritto di tassare i villaggi, in primo luogo sotto forma di pagamenti in natura e in secondo luogo sotto forma di arruolamento obbligatorio per lavori pubblici o servizio militare. Spesso la quota fiscale a carico di un intero villaggio era fissata a monte e gli ufficiali locali dovevano aumentare l'importo richiesto. Questo era motivo di corruzione negli esattori delle tasse e nei capi dei villaggi, che spesso si impossessavano di beni e prodotti in quantità molto superiore alla quota stabilita dal governo centrale. La tassazione era doppia: Roma esigeva le tasse dalle sue province per sostenere il governo e l'esercito e per costruire strade essenziali per l'impero. I re vassalli locali esigevano la propria parte per sostenere la loro vita privilegiata e costruire palazzi, nuove città e monumenti dedicati a Cesare.

Le tasse venivano raccolte nel periodo del raccolto e trasferite nelle città. In tempi di raccolto scarso ciò significava che gli agricoltori venivano lasciati soffrire o morire di fame (Garnsey & Saller 1987: 97). Oltre alla tassazione diretta, gli abitanti dei villaggi erano soggetti ad altre forme di imposizione, tra cui il lavoro forzato e la requisizione di carri e animali per il trasporto. Questo costituiva un ulteriore carico per la redditività delle operazioni agricole economicamente più marginali. Oltre alle tasse imperiali, le città ricavano le loro entrate da concessioni, affitti, pedaggi, tasse sul sale e imposte sulle vendite (Kloppenborg Verbin 2000: 235).

Molti contadini, che già vivevano al limite della sussistenza, erano ulteriormente impoveriti e indebitati da pesanti esazioni annuali. Erano costretti a ricorrere ai prestiti con tassi di interesse altissimi offerti dai commercianti prestatori di denaro e dai proprietari assenti. I debitori erano obbligati a rimborsare il valore del prestito più gli interessi maturati nel frattempo all'epoca del raccolto successivo. La possibilità di rimborsare i prestiti dipendeva dalla quantità dei raccolti, che spesso fallivano a causa di siccità, inondazioni, malattie o devastazioni causate dalla guerra. L'inadempienza poteva costringere i contadini alla servitù per debiti, a relazioni unilaterali con i padroni creditori o alla perdita totale della terra, trasformandoli in lavoratori a giornata o in mendicanti (Gottwald 2008: 10-11).⁶

La povertà era diffusa sia nelle aree rurali che nelle aree urbane. Secondo Friesen, i biblisti tendono a sottovalutare la povertà estrema che caratterizzava l'impero romano. Friesen ha dunque

sviluppato una scala di misurazione della povertà, più precisa della scala di Lenski – abbastanza generica – che descrive le risorse economiche, e in particolare quelle dell'antica Roma, individuando sette categorie (Friesen 2008: 19-20):

1. élite imperiali: costituite dallo 0,04% della popolazione: dinastia imperiale, famiglie del senato romano, alcuni servitori, membri delle monarchie locali e alcuni liberti
2. élite regionali o provinciali (1%): famiglie equestri, funzionari provinciali, alcuni servitori, alcune famiglie decuriali, alcuni liberti, alcuni ufficiali militari in pensione
3. élite municipali (1,76%): la maggior parte delle famiglie decuriali, uomini e donne ricchi che non ricoprono cariche, alcuni liberti, alcuni servitori, alcuni veterani, alcuni mercanti
4. persone con moderato surplus di risorse (stimato del 7%): alcuni mercanti, alcuni commercianti, alcuni liberti, alcuni artigiani (soprattutto quelli che impiegano altri) e veterani militari
5. con livello di sussistenza stabile con relativa speranza di mantenersi al di sopra del livello di sussistenza minimo (stimato del 22%): molti mercanti e commercianti, salariati regolari, artigiani, proprietari di grandi negozi, liberti e alcune famiglie di agricoltori
6. con livello di sussistenza minimo e spesso al di sotto del livello minimo (40%): piccole famiglie di agricoltori, operai (qualificati e non qualificati), artigiani (in particolare quelli impiegati da altri), lavoratori dipendenti, la maggior parte dei mercanti e dei commercianti, proprietari di piccoli negozi o taverne
7. sotto il livello di sussistenza (28%): alcune famiglie di agricoltori, vedove senza legami famigliari, orfani, mendicanti, disabili, lavoratori a giornata non qualificati e prigionieri.

Le percentuali della scala di Friesen si basano su dati provenienti da centri urbani di almeno 10.000 abitanti. Nelle aree rurali la povertà era ancora peggiore: le élite più ricche (categorie 1-3), che costituivano circa il 3% della popolazione urbana, rappresentavano solo l'1% circa della popolazione totale dell'impero (Friesen 2008: 19; Stegemann & Stegemann 1999 : 81-85). ⁷

Dunque, secondo Friesen, le élite benestanti formavano solo dall'1 al 3% dell'intera popolazione dell'impero. Friesen, per qualche ragione, non include la classe sacerdotale nella sua classificazione, ma presumo che la classe sacerdotale appartenesse a tutti e tre i gruppi che hanno formavano l'élite. Tuttavia, l'elevato numero di sacerdoti presenti in alcune aree, come Gerusalemme, tuttavia, (circa 20.000 includendo il clero inferiore, i leviti) fa supporre che la maggior parte di loro appartenesse molto probabilmente alle categorie 4 e 5. ⁸ Inoltre, Friesen non menziona esplicitamente gli scribi, al servizio dell'amministrazione regionale. Seguendo la sua classificazione, è probabile che appartenessero alla categoria 2 (élite regionali o provinciali) o alla categoria 3 (élite comunali). Gli scribi menzionati dal Nuovo Testamento farebbero dunque parte della categoria dei "servitori". Nella classificazione di Lenski la classe sociale dei "servitori" corrisponde al 5% circa della popolazione, subito al di sotto dell'élite urbana, che costituisce il livello superiore della società (Lenski 1984: 243). Nella classificazione di Friesen farebbe parte delle categorie 3 e 4.

Coloro che non avevano problemi di sussistenza arrivavano al massimo al 10%, mentre il 90% della popolazione aveva continui problemi di sostentamento, e i due terzi di questa viveva in grave o estrema povertà.

Naturalmente, la povertà è un fenomeno più complicato del semplice possesso di risorse finanziarie. Tuttavia, se nel primo impero romano le risorse finanziarie, secondo Friesen, erano probabilmente il fattore più influente nel determinare il proprio posto nell'economia sociale, non erano l'unico. Altri fattori includevano genere, etnia, lignaggio familiare (comune o nobile), stato giuridico (schiavo, liberto, nato libero), occupazione e istruzione. Le relazioni di patronato erano particolarmente importanti per la sopravvivenza economica di una persona, perché un mecenate dava accesso a risorse altrimenti non disponibili, seppure limitate (Friesen 2008: 20-21).

Nella cultura mediterranea antica, tuttavia, la ricchezza non era il valore più importante. Ancora più importanti e fondamentali erano l'onore e la reputazione pubblica di cui la famiglia e i suoi membri godevano. Va ricordato che la cultura non era individualista, e dunque l'onore della famiglia e dei parenti era superiore a quello di un individuo. L'onore dipendeva dall'essere nati in una famiglia onorevole o dall'essere stato acquisito tramite azioni onorevoli. Poteva essere messo in pericolo e perso abbastanza facilmente. L'onore era un bene limitato, legato alla capacità di controllo su risorse quali la terra, le colture, il bestiame, l'influenza politica e la sessualità femminile. L'onore determinava la posizione pubblica della famiglia e dava accesso a una vita migliore. Sul fronte opposto dell'onore stava la vergogna. Essere poveri e soprattutto cadere nell'estrema povertà non era soltanto un problema di sopravvivenza economica; significava soprattutto perdere l'onore ed essere oggetto del disprezzo pubblico. Era raro che i poveri fossero rispettati pubblicamente e per loro era molto difficile recuperare l'onore, una volta che lo avevano perduto. ⁹

Lo stato non dimostrava alcuna preoccupazione per i poveri. La città di Roma sembrava essere un'eccezione, perché provvedere al nutrimento della popolazione fu una necessità politica fin dal tempo del tribunato di Caio Gracco (154-121 a.C.), ¹⁰ ma una generosità simile verso i poveri da parte dei funzionari statali non è documentata in altre fonti antiche. Nel mondo antico, la generosità era diretta piuttosto verso la comunità, non verso i bisognosi, che erano disprezzati più che compatiti. La libertà era molto apprezzata: il modello ideale era l'uomo libero, cioè economicamente indipendente dagli altri. "La condizione dell'uomo libero", scrisse Aristotele (*Retorica* 1367: a32), "è quella di non vivere sotto il vincolo di un altro"; il contesto in cui scriveva rende chiaro che la sua nozione di vivere sotto il controllo altrui non riguardava solo gli schiavi, ma si estendeva ai lavoratori salariati e a tutte le persone economicamente dipendenti (Finley 1999: 40-41). In greca, le persone indipendenti era chiamate *plousioi*, "ricchi". Erano persone abbastanza ricche¹¹ da vivere adeguatamente grazie a entrate che derivavano dalle loro proprietà, il più delle volte terreni di proprietà dati in concessione ad agricoltori o lavorati da schiavi o salariati (Finley 1999: 41). Secondo la classificazione di Friesen, i *plousioi* appartenevano alle categorie 1-3, e costituivano al massimo il 3% della popolazione totale.

Nell'impero romano non esisteva una vera classe media. Tra i *plousioi* e i poveri, i *ptokhoi*, vi erano i *peneis*, la "classe operaia" che non erano libera in quanto costretta a guadagnarsi da vivere lavorando faticosamente. I *peneis* potevano disporre di proprietà e non erano considerati poveri; potevano persino possedere una fattoria o degli schiavi e avere risparmi in denaro. Queste persone appartenevano alle categorie di Friesen 4-6, e formavano circa il 70% della popolazione. I *ptokhoi* erano la classe più bassa, non avevano risorse e la loro vita quotidiana era una lotta continua tra la vita e la morte (Finley 1999: 41). Erano mendicanti, ladri, banditi, prostitute e altre persone disprezzate. Il numero di questi indigenti, secondo Friesen, era notevolmente elevato, circa il 28% della popolazione complessiva.

Tuttavia, il termine *ptokhoi* non riferito solo ai poveri in quanto classe sociale o economica più bassa. Nella cultura mediterranea antica era molto importante mantenere il proprio stato onorifico. Raramente qualcuno poteva ottenere uno stato più elevato nella società, perché si tendeva a credere che tutte le risorse della vita fossero limitate - e dunque che non fosse possibile ottenere più ricchezza se non sottraendola ad altri, e questo era considerato un segno di avidità - e dunque motivo di vergogna. Normalmente le persone non cercavano neppure di ottenere posizioni più alte nella loro vita e nella loro carriera. Un fittavolo che non possedeva terra non diventava proprietario terriero; un artigiano che vendeva i suoi manufatti non diventava un ricco commerciante. Si pensava che lo stato di vita fosse ereditato dalla nascita. Non era pensabile né onorevole cercare di raggiungere uno stato più elevato. Perdere il proprio stato, però, era considerato vergognoso. Le persone che perdevano il loro stato erano chiamate povere, *ptokhoi*, non più legate allo stato precedente o a quello dei propri simili. Le persone perdevano il loro stato quando erano state incapaci di pagare i debiti contratti, andavano in prigione, perdevano la terra ricevuta in eredità o subivano gravi malattie, per esempio. Essere classificati come poveri era il risultato di eventi avversi o di circostanze spiacevoli. Di conseguenza, i poveri non rappresentavano necessariamente una classe stabile, erano una sorta di categoria di persone che non era riuscita a mantenere lo stato sociale ereditato. Dunque i lavoratori a giornata, i contadini senza terra e i mendicanti nati tali non sempre venivano considerati poveri nella società del I secolo (Malina 2001: 99-100).

Povertà in Galilea

Per comprendere l'attività di Gesù e del suo primo movimento, è essenziale conoscere il contesto sociale ed economico da cui Gesù e i suoi seguaci provenivano.

La principale fonte letteraria della Galilea del I secolo è Giuseppe Flavio, che offre uno sguardo molto incompleto sulle caratteristiche politiche ed economiche della Galilea; i suoi racconti sono al contempo tendenziosi e opportunistici. Nata in un'epoca molto più tarda, la letteratura rabbinica offre una ricca visione della vita politica ed economica in Galilea, ma tra il primo secolo e il tempo dei rabbini, la società galileiana era cambiata radicalmente, a causa della sconfitta subita nella terza guerra giudaica (132-135) e dall'emigrazione di massa dei giudei in Galilea che seguì. Le testimonianze archeologiche sono abbastanza frammentarie e ancora oggetto di discussione. (Kloppenborg Verbin 2000: 215). ¹²

La Palestina del I secolo, oltre ad essere una società agricola avanzata, era caratterizzata da diverse forze dominanti: la tradizione israelita (patrimonio linguistico, culturale e religioso), l'impero romano (controllo politico) e l'ellenismo (la pervasiva influenza culturale su tutto il Mediterraneo e Medio Oriente) (Hanson & Oakman 1998: 7).

Molto probabilmente gli antenati di Gesù erano emigrati, come molti altri giudei, dalla Giudea in Galilea al tempo degli Asmonei nell'ultimo terzo del II secolo a.C., quando la Giudea aveva ottenuto l'indipendenza dopo il duro dominio del sovrano seleucide Antioco IV Epifane. ¹³ Contrariamente alla Giudea, in Galilea vi erano molti terreni fertili da coltivare. L'area era rimasta praticamente disabitata dall'VIII al II secolo a.C. ¹⁴

Il governo degli Asmonei non solo aveva consentito ai giudei di insediarsi in Galilea. Nel 104 a.C., dopo aver conquistato la Samaria e distrutto il tempio dei samaritani sul monte Gerizim, gli Asmonei conquistarono la Galilea e imposero agli abitanti locali di vivere secondo le leggi della Giudea. La Galilea fu così riunita con altre popolazioni israelite sotto il Tempio e i sommi sacerdoti e assoggettata al sistema fiscale legato al Tempio (Horsley 2008: 25). Non è chiaro se tutti gli abitanti della Galilea, a quell'epoca, fossero tutti originari della Giudea, o se vi abitassero anche popolazioni di origini diverse. Horsley sembra preferire quest'ultima ipotesi, e sostiene che quella era la prima volta che gli abitanti della Galilea si trovavano sotto il dominio della Giudea. L'opinione di Horsley si basa su una testimonianza di Giuseppe Flavio, secondo cui Aristobulo (104-103 a.C.) "costrinse gli abitanti che volevano rimanere nel paese a farsi circoncidere e a vivere in conformità con le Leggi dei Giudei" (*Ant.* 13.318- 319). Tuttavia, è possibile che Giuseppe Flavio abbia enfatizzato i punti in comune tra Giudea e Galilea per ragioni apologetiche (Kloppenborg Verbin 2000: 221-223).

Quando i Romani occuparono la Palestina nel 63 a.C., avvennero cambiamenti radicali nella proprietà terriera della Galilea. Dopo la guerra civile romana del 40 a.C., l'intero territorio fu posto sotto il dominio di Erode, re vassallo dell'imperatore romano. Erode, chiamato poi "il Grande", ebbe il potere di distribuire la terra come voleva e a chi voleva. Erode era noto per essere un sovrano crudele, che non tollerava alcuna opposizione e aveva persino ucciso i propri familiari. Lo stile di governo di Erode fu approvato e amplificato da Ottaviano, che gli successe nel 31-30 a.C. Uccise il sommo sacerdote giudeo Ircano II e, nel 29 a.C., sua moglie Mariamne e alcuni dei suoi stessi figli, perché temeva complottassero contro di lui per impadronirsi del trono. ¹⁵ Secondo Giuseppe Flavio, Erode "rese sicura" la Galilea occupando la città di Zippori e sconfiggendo l'esercito asmoneo che vi aveva la sua base, e da lì procedette a sradicare qualsiasi forma di opposizione al suo governo (Crossan & Reed 2001: 55).

Tuttavia, il dominio di Erode non portò solo violenza e miseria. Sotto il suo regno la Giudea conobbe una forte crescita economica, grazie al lavoro richiesto dai suoi grandi progetti di costruzione: la ricostruzione dell'antica capitale del Regno del Nord, Samaria, ora chiamata Sebaste; la nuova città portuale di Cesarea Marittima; le inaccessibili fortezze di Masada e di Gerico; e, a Gerusalemme, la fortezza Antonia, la residenza reale, e l'importante ampliamento del Tempio. Da un lato questi progetti accrebbero il valore economico dell'intero territorio agli occhi di Roma, come sicuramente era nelle intenzioni di Erode. Ma, dall'altro, la crescita economica che ne derivò non apportò alcun miglioramento alle condizioni di lavoro e di vita dei poveri, e in particolare dei Galilei, perché nessuno di quei progetti era sul suo territorio. Fu Erode stesso a trarre il maggiore profitto da quella ricchezza. Inoltre, non va dimenticato che uno degli scopi di

quei progetti di costruzione era quello di romanizzare la Palestina. Le nuove città, infatti, vennero chiamate con un nome che rendeva onore all'imperatore e ospitavano templi pagani dedicati alla dea Roma e ad Augusto. Erode fu tollerante nei confronti della religione ebraica, come dimostra soprattutto il maggiore dei suoi progetti di costruzione: l'ampliamento del Tempio di Gerusalemme. Visse da ebreo e all'esterno della Palestina difese il culto ebraico. La sua politica di tolleranza era probabilmente un modo per tenersi buoni i sudditi ebrei, mantenere la pace e garantirsi accettazione e rispetto da parte dell'aristocrazia ebraica. È possibile che tutto questo fosse finalizzato alla possibilità di impossessarsi del Tempio e all'assimilazione del popolo ebraico ai costumi romani. Erode sospese le tasse durante i periodi di carestia, per assicurarsi il favore del popolo (Giuseppe Flavio, *Ant.* 15.10.4) - o forse le entrate dalla Galilea anche in futuro (Crossan & Reed 2001: 194). ¹⁶ "Durante il suo governo regnò la pace e le condizioni economiche da lui create furono benefiche per la nazione" (Räsänen 2010: 23). ¹⁷ Quella pace, tuttavia, fu raggiunta e mantenuta solo tramite la forza e la violenza. I Galilei al tempo di Erode il Grande avevano un triplice sistema fiscale: tributo a Roma, tasse a Erode e decime e offerte al Tempio e ai sacerdoti (Horsley 2008: 25; Kloppenborg Verbin 2000: 224-226). ¹⁸

Dopo la morte di Erode, la situazione in Giudea e in Galilea presto peggiorò. Il suo regno fu diviso tra i suoi tre figli. Archelao divenne l'etnarca (sovrano del popolo) di Giudea, Samaria e Idumea. Il suo regno ebbe vita breve, perché il modo autarchico con cui governava suscitò l'odio dei sudditi, che, nel 6 d.C., inviarono una delegazione a Roma per chiedere la sua rimozione. La Giudea passò sotto il diretto controllo romano. Il nuovo governatore, Quirinio, legato romano di Siria, dispose un censimento a fini fiscali dei territori ora sotto il diretto controllo di Roma. (Brown 1997: 60). ¹⁹ Il censimento scatenò una ribellione, guidata da Giuda il Galileo, che fu sconfitta crudelmente dai romani. Tuttavia, quella fu l'unica rivolta in Giudea di cui si ha notizia nei primi tre decenni del I secolo. I prefetti romani di quel periodo furono Valerio Grato e Ponzio Pilato. Il fatto che entrambi abbiano governato per 10 anni indicherebbe che non vi siano state rivolte violente. Anche lo storico romano Tacito (*Le storie* 5.9) scrive che sotto l'imperatore Tiberio (14-37 d.C.) in Giudea "le cose erano tranquille" (Brown 1997: 60). Eppure, che se ne scrivesse o meno, durante il loro governatorato la Giudea e la Galilea furono teatro di molte violenze. Valerio Grato (15-26 d.C.) fu il primo procuratore a nominare e a deporre arbitrariamente dei sommi sacerdoti. Giuseppe Flavio descrive Grato come un manipolatore della politica del Tempio di Gerusalemme. Lo accusa di aver spodestato il sommo sacerdote sadduceo Anna (6-15 d.C.) e i suoi tre immediati successori, prima di trovare finalmente Yoseph Caiàfa (Caifa), che da molto tempo collaborava con il governo militare romano (18-37 CE). ²⁰ Durante il suo governo, Grato sconfisse due potenti bande di ladri che infestavano la Giudea e uccise con le sue stesse mani il capitano di uno di loro, Simone, un ex schiavo di Erode il Grande. ²¹ E aiutò il proconsole Quintilio Varo a reprimere un'insurrezione degli ebrei. ²²

Il primo grave scontro tra Ponzio Pilato e gli ebrei ebbe luogo durante il primissimo anno della sua carica, quando le truppe al suo comando entrarono a Gerusalemme di notte con insegne decorate con l'immagine dell'imperatore. Gli ebrei reagirono inviando una numerosa delegazione a Cesarea. L'anno successivo, il 27 d.C., Pilato tentò di costruire un acquedotto. Sembra che il motivo del conflitto, in questo caso, sia stato il suo aver utilizzato per la realizzazione del progetto parte del denaro riservato all'acquisto di animali sacrificali per il Tempio. La popolazione, indignata, accerchiò il tribunale di Pilato, in visita a Gerusalemme, e lo assediò con grida irate. Per costruire un acquedotto per Gerusalemme, Pilato sottrasse denaro dal tesoro del Tempio. Durante la protesta, i suoi soldati, travestiti, fecero una strage di ebrei all'interno dei tribunali del Tempio. ²³ Nel 29-30 d.C. Pilato fece coniare monete con simboli del culto dell'Imperatore su un lato e simboli ebraici dall'altro. Nel 32 d.C. tentò, ancora una volta, di portare insegne d'oro dedicate a Tiberio nel Palazzo di Erode a Gerusalemme. Nel 36 d.C. un samaritano che si dichiarava messia invitò il popolo samaritano a salire insieme a lui sul monte Gerizim, promettendo di mostrare loro vasi sacri nascosti da Mosè. Pilato bloccò la strada che saliva al monte con squadre di cavalieri e di fanti armati pesantemente. Nello scontro che seguì, alcuni samaritani furono uccisi, altri furono dispersi o fatti prigionieri. Pilato condannò a morte i capifamiglia e gli uomini più influenti.

Poco dopo la morte di Tiberio, durante i quattro anni del regno di Caligola (37-41 d.C.), in Giudea le cose peggiorarono ulteriormente. Per dimostrare il sua autorità sulla Giudea, Caligola cercò di far erigere una statua che lo divinizzava nel tempio di Gerusalemme. La resistenza dei contadini e la morte prematura di Caligola fermarono il progetto.

La Galilea, e parte della Transgiordania, dopo Erode il Grande passò sotto il dominio di suo figlio Antipa, che fu nominato tetrarca (sovrano di un quarto di regno). Tale nomina causò molti problemi. Non fu facile accettare il nuovo regime, sebbene per la prima volta nella loro storia i galilei avevano un sovrano che risiedeva in Galilea. Il fatto che il governo si trovasse ora a poca distanza dai villaggi significava maggiore efficienza nella riscossione delle imposte. Inoltre, ora la Galilea non era più sotto il controllo di Gerusalemme (Horsley 2008: 26, 46). In Galilea si verificarono molti disordini, che furono semper sedati con la forza. Uno di essi avvenne a Ziffori, una città ebraica vicina Nazareth, il paese natale di Gesù, già all'epoca in cui arrivò la notizia della morte di Erode il Grande. Alcuni abitanti della città pensarono che la morte di Erode desse loro finalmente la possibilità di fondare un proprio governo ebraico. Si ribellarono contro il governo straniero e le tasse che imponeva e acclamarono re Giuda, figlio di Ezechia, ma furono presto sconfitti dal legato romano di stanza in Siria. I romani sconfissero la rivolta con forza, diedero fuoco alla città e vendettero i suoi abitanti come schiavi. ²⁴ Ziffori fu poi ricostruita da Erode Antipa e divenne la città più importante della Galilea e la prima capitale delle terre che Antipa aveva ereditato da suo padre. Naturalmente i membri della famiglia di Antipa appartenevano all'élite della città. Al tempo di Gesù, Nazareth era all'ombra di Ziffori e sotto il controllo politico di Erode Antipa (Crossan & Reed 2001: 33). Sicuramente le crudeltà provocate dai romani negli anni di poco precedenti alla nascita di Gesù erano ben presenti nella memoria dei contadini locali e influenzavano la vita degli abitanti di Nazaret e degli altri villaggi della Galilea e della Giudea (Horsley 2008: 40).

Come è tipico delle società agricole, la Galilea era controllata solo da alcune famiglie importanti. Tra queste, molto probabilmente, vi erano la famiglia di Cesare, di Pilato e di altri prefetti, la famiglia di Erode e, in particolare, della corte di Antipa, le famiglie dei sommi sacerdoti e forse di alcuni grandi mercanti e di alcuni sovrintendenti alle imposte e ai pedaggi. Quando le famiglie contadine aumentarono di numero, non fu più possibile dare nuove terre alle nuove generazioni come era accaduto in precedenza.

I biblisti del passato pensavano che, grazie alla sua posizione geografica, la Galilea disponesse di rotte mercantili importanti per il commercio internazionale e che i suoi abitanti scambiassero i loro prodotti con le grandi città nella parte orientale dell'impero; pensavano che esistessero vivaci scambi tra le città e i villaggi della Galilea, e che, per esempio, gli abitanti dei villaggi della Galilea vendessero i loro prodotti nei mercati di Zippori e di Tiberiade. Le monete emerse dagli scavi archeologici li inducevano a credere che la Galilea avesse notevoli scambi di olio d'oliva con la Siria, e in particolare con la grande città mercantile di Tiro. Recentemente, lo studioso Richard Horsley ha messo in dubbio l'ipotesi che la Galilea fosse un'area commerciale relativamente vivace. Le monete di Tiro trovate in Galilea provano soltanto che quello era un tipo di monete molto comune, e non che la Galilea fosse un importante centro di scambi commerciali, perché quelle stesse monete si usavano in tutta la parte orientale dell'impero. Gli altri resti archeologici della Galilea del I secolo provano piuttosto che era una regione remota, nella quale Tiro, in cui si parlava il greco, aveva scarsa influenza. I reperti di ceramica, per esempio, mostrano che la distribuzione dei manufatti di ceramica non superava i confini della Galilea (Horsley 1996: 83-85).

Erode Antipa, che aveva bisogno di aumentare le entrate per finanziare le sue ambiziose costruzioni di città, trasformò la pesca in un'industria. Utilizzando una rete di intermediari, fornì l'equipaggiamento adatto, in particolare costose barche di grandi dimensioni (8 metri) che richiedevano un equipaggio di cinque o sei uomini. ²⁵ Si servì di equipaggi disposti a consegnare ai magazzini di raccolta una percentuale o una quantità fissa del pesce pescato e di tenere il resto per sé (un po' come i mezzadri). Il principale centro di lavorazione del pesce era Magdala ("torre dei pesci", in aramaico), dove chi abbandonava le terre ancestrali e le comunità dei villaggi trovava lavoro (Hanson & Oakman 1998: 106-110; Horsley 2008: 48). Recenti scavi a Magdala hanno portato alla luce edifici di tipo romano, ma poiché i risultati di questi scavi non sono ancora stati pubblicati, la loro datazione rimane incerta.

Antipa intendeva rendere omaggio all'imperatore tramite la costruzione di due città romane in Galilea. Queste città, ancora in costruzione quando Gesù era giovane, erano Zippori e Tiberiade. Se gli scavi non confermeranno l'origine romana di Magdala, erano le uniche due città della Galilea ad avere solo templi, teatri ed edifici pagani. Dopo essere stata distrutta dai romani, Zippori fu ricostruita in stile romano e diventò la nuova capitale della Galilea. Al tempo di Antipa, Zippori non era ancora completamente pagana, e questo dimostrerebbe l'intenzione di Antipa, come già di suo

padre, di non alienarsi i favori della popolazione ebraica della zona (Crossan & Reed 2001: 64; Kloppenborg Verbin 2000: 242-245; Reed 1994: 203-219). ²⁶ Circa 20 anni dopo Zippori, Tiberiade fu costruita sul sito dell'antico cimitero ebraico, divenne la nuova capitale di Antipa, che la chiamò così in onore dell'imperatore Tiberio. Come scrive Horsley:

Entrambe le città, costruite in stile romano da un re che era stato educato a Roma, dovevano apparire come una cultura urbana totalmente aliena, inserita a forza in un paesaggio rurale israelita un tempo lontanissimo dall'alta cultura dominante. (Horsley 2008: 46)

I progetti di costruzione portarono lavoro a molti senza terra, ma allo stesso tempo suscitarono critiche, in quanto dimostrazione della volontà di Antipa di romanizzare la Galilea ed erano almeno in parte finanziati dalla tassazione. Le famiglie contadine, non potendo sostenere il peso delle tasse né indebitarsi per acquistare i prodotti che un tempo loro stesse coltivavano, erano costrette a vendere ad altri le loro terre. La proprietà delle terre si concentrava in poche mani e i fittavoli aumentavano. Quanto più aumentava il fasto architettonico di una parte della società galileana, tanto più dalla parte opposta cresceva la povertà (Crossan & Reed 2001: 70; Freyne 1995: 23-46). Entrambe le città divennero centri di raccolta delle tasse, depositi delle entrate fiscali e sedi dei registri dei debitori inadempienti. I ricchi abitanti delle città erano molto diversi dalla popolazione che vivevano nei villaggi. I numerosi movimenti di opposizione a Roma si svilupparono nei villaggi (Freyne 1988: 166; Kloppenborg Verbin 2000: 235, 237, 246-247; Meier 1991: 282-283; Oakman 2008: 21, 168-171). ²⁷ Uno di essi, quello che sembrava avere maggiore influenza, era il movimento di Gesù. Al pari di altri movimenti anti-romani, il movimento di Gesù attrasse soprattutto i senza terra: figli di contadini senza eredità, piccoli proprietari espropriati e ogni tipo di persone che non avevano perso l'accesso alla terra. Il passaggio dall'essere un proprietario di terra, un agricoltore, all'essere un fittavolo o un salariato a giornata fu drammatico per molti abitanti della Galilea. Gli agricoltori erano sempre poveri e correvano sempre il rischio di cadere al di sotto del livello minimo di sussistenza.

Un cattivo raccolto o una grave sventura potevano significare la perdita di tutto, dal momento che non si sarebbe potuto contare sull'aiuto della nuova classe patronale, di cui già si diffidava. (Kloppenborg Verbin 2000: 261)

Quando perdevano le risorse essenziali per la sopravvivenza, diventavano indigenti. Questo causò banditismo, vagabondaggio, schiavitù, prostituzione e rapina. Richard Horsley, in particolare, ha sottolineato che il "banditismo sociale" era tipico della Galilea. Era una forma pre-politica e non organizzata di protesta contro l'ingiustizia e di resistenza all'occupazione romana e ai suoi effetti deleteri. Presumibilmente molti banditi erano contadini espropriati che ricevevano sostegno dei contadini dei villaggi della Galilea (Horsley 1987: 38).

Crossan e Reed sostengono che la ragione dello stile di vita itinerante di Gesù potrebbe non essere dipeso da un abbandono volontario della normale vita familiare, da ragioni ideologiche o da motivi di crisi nei rapporti familiari, ma semplicemente dall'aver perso tutto a causa della dura tassazione, dal forte indebitamento e da un cattivo raccolto. Solo più tardi divenne ascetismo idealistico (Crossan & Reed 2001: 127-128). Horsley propone invece che al movimento di Gesù aderirono contadini molto indebitati, che rischiavano di perdere la loro terra ancestrale. Anche la descrizione di Horsley sulla vita contadina nei villaggi della Galilea è convincente, ma rischia di dare l'impressione che l'itineranza fosse una scelta di alcuni seguaci di Gesù per diffondere il movimento da un villaggio all'altro, e non fosse necessariamente determinata da una povertà estrema, dalla perdita della terra e di una dimora stabile. (Horsley 2008: 46-55).

Quindi, la Galilea del I secolo era principalmente agricola, aveva una piccola industria della pesca, e la sua popolazione dipendeva economicamente in gran parte dalla élite ricca che abitava soprattutto a Zippori e a Tiberiade, e in alcuni casi anche a Gerusalemme. L'élite viveva espropriando le ricchezze della popolazione rurale della Galilea, con cui non aveva alcun legame diretto. I suoi agenti riscuotevano le tasse e, di solito, gli abitanti dei villaggi avevano la possibilità di dirimere le questioni legali minori nelle assemblee locali, le sinagoghe. La povertà in Galilea si deduce anche dal fatto che in Galilea gli scavi archeologici non hanno portato alla luce edifici per la conservazione del grano o di altri prodotti, né negozi. Sembra che gli abitanti della Galilea

consumassero tutto ciò che producevano. Dopo aver pagato gli affitti, le tasse, le quote e gli interessi sui debiti, semplicemente non rimaneva loro niente da commerciare.

In Giudea e in Galilea il livello di alfabetizzazione era ancora più basso che nel resto dell'impero romano. La scrittura si praticava soprattutto nei circoli degli scribi in quelli delle alte amministrazioni sacerdotali. La comunicazione orale era la forma di comunicazione predominante in tutti i livelli della società, e l'unica forma di comunicazione presente nei villaggi (Horsley 2008: 29). Horsley scrive che

[questo] mette fortemente in crisi la vecchia immagine secondo cui la maggioranza degli antichi ebrei aveva un alto livello di alfabetizzazione ed era un "popolo del libro". E mette altresì in discussione la convinzione diffusa che anche i primi cristiani fossero alfabetizzati e siano in breve tempo diventati a loro volta un "popolo del libro". Ciò significa, ad esempio, che i testi che circolavano in Giudea al tempo di Gesù non sono una prova di quello che gli ebrei in generale credevano e praticavano, ma erano destinati solo ai circoli letterari che li producevano. (Horsley 2008: 29)

Se anche gli abitanti dei villaggi della Galilea avessero posseduto alcuni rotoli di testi sacri, il che è molto improbabile, non potevano capire chi li leggeva loro, perché il dialetto aramaico che parlavano era molto lontano dall'ebraico dei testi sacri. Avrebbero saputo dell'esistenza delle sacre scritture, perché erano custodite nel Tempio e probabilmente dovevano essere lette o piuttosto recitate durante le cerimonie. Una conoscenza frammentaria delle Scritture arrivava forse agli abitanti dei villaggi tramite i farisei e altri scribi che rappresentavano il Tempio e lo stato. Possedere una certa conoscenza delle Scritture e persino la capacità di recitarle non significava avere un livello di alfabetizzazione che consentiva di leggere (Horsley 2008: 29, 89-92). Molto probabilmente Gesù non sapeva né leggere né scrivere (Oakman 2008: 171). ²⁸

La fascia sociale a cui appartenevano Gesù e la sua famiglia non è facile da determinare. Tutte le testimonianze archeologiche del periodo romano indicano che a Nazaret si conduceva una vita contadina molto semplice. Indicano anche che Nazaret era un piccolo villaggio ebreo, abitato da circa 200-400 persone, riunite in clan o in famiglie allargate (Crossan & Reed 2001: 34-35). ²⁹

Molti studiosi ritengono che i poveri della Galilea fossero piccoli agricoltori con terra scarsamente produttiva o sterile, oppure servi in grandi proprietà. Sottoposti a pesanti tasse e indebitati, vivevano sempre al livello della sussistenza o al di sotto di esso. Come la maggior parte dei contadini mediterranei, molto probabilmente praticavano la viticoltura, l'arboricoltura e l'agricoltura e la loro dieta era a base di vegetali, integrata da yogurt e formaggio e, in rare occasioni, da pollame, agnello o manzo. La produttività dei terreni era relativamente bassa. Oltre al lavoro nei campi, alcuni di loro erano in grado di svolgere attività artigianali, se il raccolto era scarso o la pressione fiscale troppo elevata (Oakman 2008: 167). ³⁰

Molti contadini avevano perso la terra dei loro antenati. Spesso i bambini delle famiglie contadine troppo numerose erano costretti a lasciare il villaggio in cerca di sostentamento (Lenski 1984: 278). Secondo la classificazione di Friesen, la maggior parte degli agricoltori apparteneva ai gruppi 6 e 7. A mio avviso, molte famiglie della Galilea del I secolo molte famiglie scendevano dal gruppo 6 al gruppo 7 e persino alla schiavitù.

Per ciò che riguarda Gesù, nel Vangelo di Marco (6: 3) si ha un breve cenno al suo mestiere: era un *tehton*. ³¹ Questa parola greca viene tradizionalmente tradotta con "carpentiere", probabilmente sotto l'influenza dell'iconografia medievale. In realtà, il termine *tehton* indica un costruttore di qualsiasi tipo. Quindi Gesù non era necessariamente un falegname o un "falegname, che costruiva porte o mobili per le case di pietra o di fango, aratri e giochi per i contadini" (Brown 1997: 67). *Tekton* avrebbe potuto indicare anche uno scultore o - molto probabilmente in questo caso - un artigiano che lavora negli edifici di pietra (Batey 1984: 249-258). ³² Va ricordato che all'epoca di Gesù c'erano grandi progetti di costruzione in Galilea, e uno particolarmente importante di essi si trovava a pochi chilometri (un'ora di cammino) da Nazaret, la città della sua infanzia. Per costruire Ziffori i romani si servirono certamente della gente del posto, sia schiavi che braccianti provenienti dai villaggi vicini. Se la famiglia di Gesù aveva le stesse difficoltà che avevano quasi tutte le famiglie di quell'epoca, non poteva permettersi di essere troppo numerosa e alcuni membri della

famiglia dovettero abbandonare il lavoro agricolo e trovare lavoro altrove (Oakman 2008: 171). ³³ Il termine *tekton* in Marco 6: 3 potrebbe riferirsi anche a un muratore, un costruttore di città, in questo caso con un'inflexione leggermente negativa - come suggerisce il contesto: la gente di Nazaret non accetta Gesù, che è un "tekton", ma pretende di avere più saggezza degli altri. Sembrerebbe che Gesù fosse disprezzato perché aveva lavorato in un progetto edile romano, contribuendo alla costruzione della città pagana di Zifferi. Se così fosse, sarebbe impossibile paragonare Gesù a "un operaio americano della classe medio-bassa" (Meier 1991: 276-285). ³⁴ Sarebbe invece appartenuto al gruppo 6 o 7 di Friesen (al livello della sussistenza o al di sotto di esso)e, a seconda delle sue abilità, essere un contadino senza terra che da lavorava come operaio nella città vicina. ³⁵ Il movimento guidato da lui prometteva la sussistenza nel Regno di Dio (Mc 10:30; Lc 12: 22-31 / Mt 6: 25-33). Parlò di debiti e insegnò ai suoi discepoli a pregare per la remissione dei debiti (Mt 6:12; Lc 7: 41-42; Lc 11: 4). Almeno all'inizio, il movimento di Gesù sembrava essere "un movimento di poveri per i poveri" (Stegemann 1984: 23).

La terza parte del regno di Erode il Grande, le regioni a nord e a est del Lago di Galilea, inclusa la Decapoli, fu data a un altro figlio di Erode, Filippo. Il regno di Erode fu ristabilito dall'imperatore Claudio (41-54 d.C.), che diede le regioni governate dai figli di Erode ad Agrippa, nipote di Erode e buon amico dell'imperatore. Dapprima il nuovo governatore si dimostrò tollerante nei confronti della popolazione ebraica, ma in seguito la politica che adottò divenne fatale per gli ebrei di Gerusalemme che credevano in Gesù: secondo Atti 12 fu responsabile della persecuzione che uccise Giacomo, il fratello di Giovanni, figlio di Zebedeo. Dopo la morte di Agrippa, il dominio della Palestina tornò nuovamente sotto il diretto controllo romano. I procuratori del periodo 44-66 d.C. erano però "di basso calibro, viziosi e disonesti, e le loro ingiustizie provocarono forti disordini " (Brown 1997: 61). I loro eccessi suscitarono la reazione dei Sicari (terroristi armati di coltelli, che colpivano soprattutto le élite ebraiche filo-romane), degli Zeloti (spietati aderenti alla Legge) e infine una grande rivolta contro i Romani (la Guerra giudaica del 66-70 d.C.). Le legioni romane guidate da Vespasiano marciarono dalla Siria alla Giudea per reprimere la rivolta. Quando Vespasiano divenne imperatore dopo Nerone, suo figlio Tito conquistò Gerusalemme, distrusse il Tempio e incendiò la città. La maggior parte degli ebrei sopravvissuti, compresi i credenti in Gesù, che non presero parte alla rivolta armata, dovettero lasciare la città (Brown 1997: 61). ³⁶

La sconfitta nella Guerra giudaica e la crisi religiosa che seguì alla distruzione del Tempio rese difficile la vita per gli ebrei in tutto l'Impero. Ora erano oggetto di pubblico disprezzo. Inevitabilmente, la guerra causò una povertà ancora maggiore in Palestina. Come misura punitiva, gli ebrei furono obbligati a pagare una nuova tassa di due dracme, destinata al tempio di Giove Capitolino a Roma.

Bibliografia

Batey, RA, 1984, 'Is not this the carpenter?', *New Testament Studies* 30, 249-258. [[Link](#)]

Brown, RE, 1997, *An introduction to the New Testament (The Anchor Bible reference library)* , Doubleday, New York. [[Link](#)]

Crossan, JD & Reed, JL, 2001, *Excavating Jesus: Beneath the stones, behind the texts* , Harper, San Francisco, CA. [[Link](#)]

Finley, MI, 1999, *Ancient economy*, 2nd edn., updated Edition with a foreword by I. Morris, Sather Classical Lectures 43, University of California Press, London. [[Link](#)]

Freyne, S., 1988, *Galilee, Jesus and the gospels: Literary approaches and historical investigations* , Fortress Press, Philadelphia, PA. [[Link](#)]

Freyne, S., 1995, 'Herodian economics in Galilee', in PF Esler (ed.), *Modelling early Christianity: Social-scientific studies of the New Testament in its context* , pp. 23-46, Routledge, London. [[Link](#)]

- Friesen, SJ, 2008, 'Injustice or God's will? Early Christian explanations of poverty', in S. Holman (ed.), *Wealth and poverty in early church and society. Holy cross studies in patristic theology and history* , Baker Academic, Grand Rapids, MI. [[Link](#)]
- Garnsey, P. & Saller, R., 1987, *The Roman Empire economy, society, and culture* , University of California Press, Berkeley, CA. [[Link](#)]
- Gottwald, NK, 2008, 'Early Israel as an anti-imperial community', in R. Horsley (ed.), *In the shadow of empire: Reclaiming the Bible as a history of faithful resistance* , pp. 9-24, Westminster John Knox Press, London. [[Link](#)]
- Hanson, KC & Oakman, D., 1998, *Palestine in the time of Jesus: Social structure and social conflicts* , 2nd edn., Fortress Press, Minneapolis, MN. [[Link](#)]
- Horsley, RA, 1987, *Jesus and the spiral of violence: Popular Jewish resistance in Roman Palestine* , Harper & Row, San Francisco, CA. [[Link](#)]
- Horsley, RA, 1996, *Archaeology, history, and society in Galilee. The social context of Jesus and the rabbis* , Trinity Press, Valley Forge, PA. [[Link](#)]
- Horsley, RA, 2008, *Jesus in context: Power, people & performance* , Fortress Press, Minneapolis, MN. [[Link](#)]
- Kloppenborg Verbin, JS, 2000, *Excavating Q. The history and setting of the sayings gospel* , Fortress Press, Minneapolis, MN. [[Link](#)]
- Lenski, GE, 1984, *Power and privilege: A theory of social stratification* , The University of North Carolina Press, North Carolina. [[Link](#)]
- Malina, BJ, 2001, *The New Testament World: Insights from cultural anthropology* , 3rd edn., revised and expanded, Westminster John Knox Press, Louisville, KY. [[Link](#)]
- Malina, BJ & Rohrbaugh, RL, 2003, *Social-science commentary on the synoptic gospels* , 2nd edn., Fortress Press, Minneapolis, MN. [[Link](#)]
- Meier, JP, 1991, *A marginal Jew. Rethinking the historical Jesus. Volume one: The roots of the problem and the person* , The Anchor Bible Reference Library, Doubleday, New York. [[Link](#)]
- Oakman, DE, 2008, *Jesus and the peasants, matrix: The Bible in Mediterranean context* , Cascade Books, Eugene, OR. [[Link](#)]
- Reed, JL, 1994, 'Populations numbers, urbanization, and economics: Galilean archaeology and the historical Jesus', in EH Lovering (ed.), *Society of biblical literature 1994 seminar papers* , pp. 203-219, Scholars Press, Atlanta, GA. [[Link](#)]
- Räsänen, H., 2010, *The rise of Christian beliefs. The thought world of early Christianity* , Fortress, Minneapolis, MN. [[Link](#)]
- Rohrbaugh, RL, *Palestine in the time of Jesus* , review of Hanson & Oakman, Interpretation. [[Link](#)]
- Rohrbaugh, RL, 1993, 'The social location of the Markan audience', *Interpretation* 47, 380-395. [[Link](#)]
- Sanders, EP, 1985, *Jesus and Judaism* , SCM Press, London. [[Link](#)]
- Sanders, EP, 1993, *The historical figure of Jesus* , Penguin Books, London. [[Link](#)]

Stegemann, EW & Stegemann, W., 1999, *The Jesus movement: A social history of its first century*, transl. OC Dean Jr., Fortress Press, Minneapolis, MN. [[Link](#)]

Stegemann, W., 1984, *The gospel and the poor*, transl. D. Elliott, Fortress Press, Philadelphia, PA. [[Links](#)]

Batey, RA, 1984, "Non è questo il falegname?", *New Testament Studies* 30, 249-258. [[Link](#)]

Brown, RE, 1997, *Un'introduzione al Nuovo Testamento (The Anchor Bible reference library)*, Doubleday, New York. [[Link](#)]

Crossan, JD & Reed, JL, 2001, *Scavo di Gesù: sotto le pietre, dietro i testi*, Harper, San Francisco, CA. [[Link](#)]

Finley, MI, 1999, *Ancient economy*, 2nd edn., Edizione aggiornata con una prefazione di I. Morris, Sather Classical Lectures 43, University of California Press, London. [[Link](#)]

Freyne, S., 1988, *Galilea, Gesù e i Vangeli: approcci letterari e indagini storiche*, Fortress Press, Filadelfia, Pennsylvania. [[Link](#)]

Freyne, S., 1995, "Economia erodiana in Galilea", in PF Esler (a cura di), *Modellistica del cristianesimo primitivo: studi socio-scientifici del Nuovo Testamento nel suo contesto*, pagine 23-46, Routledge, Londra. [[Link](#)]

Friesen, SJ, 2008, 'L'ingiustizia o la volontà di Dio? Spiegazioni paleocristiane della povertà', in S. Holman (a cura di), *Ricchezza e povertà nella chiesa e nella società primitiva. Studi di santa croce in teologia e storia patristica*, Baker Academic, Grand Rapids, MI. [[Link](#)]

Garnsey, P. & Saller, R., 1987, *L'Impero, la società e la cultura dell'Impero Romano*, University of California Press, Berkeley, CA. [[Link](#)]

Gottwald, NK, 2008, "Early Israel as a anti-imperial community", in R. Horsley (a cura di), *All'ombra dell'impero: reclamare la Bibbia come storia di fedele resistenza*, pp. 9-24, Westminster John Knox Press, Londra. [[Link](#)]

Hanson, KC e Oakman, D., 1998, *Palestina ai tempi di Gesù: struttura sociale e conflitti sociali*, 2a edizione, Fortress Press, Minneapolis, MN. [[Link](#)]

Horsley, RA, 1987, *Gesù e la spirale della violenza: popolare resistenza ebraica in Palestina romana*, Harper & Row, San Francisco, CA. [[Link](#)]

Horsley, RA, 1996, *Archeologia, storia e società in Galilea. Il contesto sociale di Gesù e dei rabbini*, Trinity Press, Valley Forge, PA. [[Link](#)]

Horsley, RA, 2008, *Jesus in context: Power, people & performance*, Fortress Press, Minneapolis, MN. [[Link](#)]

Kloppenborg Verbin, JS, 2000, *Scavo D. La storia e l'impostazione dei detti vangelo*, Fortress Press, Minneapolis, MN. [[Link](#)]

Lenski, GE, 1984, *Potere e privilegio: una teoria della stratificazione sociale*, The University of North Carolina Press, North Carolina. [[Link](#)]

Malina, BJ, 2001, *The New Testament World: Approfondimenti sull'antropologia culturale*, 3a edizione, rivista e ampliata, Westminster John Knox Press, Louisville, KY. [[Link](#)]

Malina, BJ & Rohrbaugh, RL, 2003, *Commento di scienze sociali sui vangeli sinottici*, 2a edizione, Fortress Press, Minneapolis, MN. [[Link](#)]

Meier, JP, 1991, *ebreo marginale. Ripensare lo storico Gesù. Volume uno: le radici del problema e della persona*, The Anchor Bible Reference Library, Doubleday, New York. [[Link](#)]

Oakman, DE, 2008, *Gesù e i contadini, matrice: La Bibbia nel contesto mediterraneo*, Libri a cascata, Eugene, OR. [[Link](#)]

Reed, JL, 1994, "Numeri di popolazione, urbanizzazione ed economia: archeologia della Galilea e Gesù storico", in EH Lovering (a cura di), *Society of biblical studies 1994 articoli per seminari*, pp. 203-219, Scholars Press, Atlanta, GA. [[Link](#)]

Räsänen, H., 2010, *L'ascesa delle credenze cristiane. Il mondo di pensiero del primo cristianesimo*, Fortezza, Minneapolis, MN. [[Link](#)]

Rohrbaugh, RL, *Palestina ai tempi di Gesù*, recensione di Hanson & Oakman, Interpretazione. [[Link](#)]

Rohrbaugh, RL, 1993, 'The social location of the Markan audience', *Interpretazione* 47, 380-395. [[Link](#)]

Sanders, EP, 1985, *Jesus and Judaism*, SCM Press, Londra. [[Link](#)]

Sanders, EP, 1993, *La figura storica di Gesù*, Penguin Books, Londra. [[Link](#)]

Stegemann, EW e Stegemann, W., 1999, *Il movimento di Gesù: una storia sociale del suo primo secolo*, trad. OC Dean Jr., Fortress Press, Minneapolis, MN. [[Link](#)]

Stegemann, W., 1984, *Il vangelo e il povero*, trad. D. Elliott, Fortress Press, Filadelfia, Pennsylvania. [[Link](#)]

Corrispondenza :

Sakari Häkkinen,
sakari.hakkinen@evl.fi

Ricevuto: 04 marzo 2016

Accettato: 02 aprile 2016

Pubblicato: 22 settembre 2016

Capo progetto: AG van Aarde

Numero del progetto: 2334682

Descrizione: Il dott. Sakari Häkkinen partecipa come ricercatore al progetto "Teologia biblica ed ermeneutica", diretto dal Prof. Dott. Andries G. van Aarde, Professore emerito, Dipartimento di Studi sul Nuovo Testamento, Facoltà di Teologia, Università di Pretoria.

Conflitto di interessi

L'autore dichiara di non avere relazioni finanziarie o personali che potrebbero averlo influenzato in modo inappropriato nello scrivere questo articolo.

Note

1 La disuguaglianza era tipica di tutte le società del mondo antico.

2 Una descrizione più completa delle relazioni simbiotiche tra un'antica città e i villaggi circostanti è

offerta da Malina (2001: 85-88).

[3](#) Lenski dà ragione del suo considerare le società agricole come un'unica categoria. Dal punto di vista delle società umane, le somiglianze tra di esse superano chiaramente le differenze, ma variazioni interne e sottotipi importanti portano a sistemi di classificazione diversi (1984: 191).

[4](#) 'Domestici' è il termine con cui Lenski indica gli schiavi.

[5](#) Anche se Gottwald parla di antichi imperi in generale e si riferisce in particolare a Egitto, Assiria e Babilonia, le sue conclusioni possono essere facilmente estese anche all'impero romano. Una buona descrizione delle condizioni di vita della élite ricca è data da Malina (2001: 85-88).

[6](#) Sul problema del debito si veda Oakman (2008: 11-32). Oakman descrive anche le differenze in materia di debito tra la Giudea e la Galilea (p. 16) e la severità delle leggi fiscali romane (p. 24).

[7](#) Friesen presenta anche interessanti dati sul reddito annuale necessario a una famiglia di quattro persone, che associa alla scala di povertà riportata sopra (p. 20).

[8](#) Secondo EP Sanders, il numero dei sacerdoti e dei leviti che prestavano servizio nel Tempio di Gerusalemme era di 20.000, ma non tutti erano a tempo pieno (Sanders 1993: 41).

[9](#) Riguardo alle società basate su onore/vergogna cfr. Malina e Rohrbaugh (2003: 169-172); una descrizione più completa è offerta da Malina (2001: 27-57).

[10](#) Gaio Gracco ordinò allo stato di acquistare grano importato e di immagazzinarlo. Il grano veniva distribuito mensilmente a tutti i cittadini romani a basso prezzo.

[11](#) Nella società patriarcale solo gli uomini potevano essere liberi.

[12](#) Kloppenborg Verbin offre un buon elenco di recenti studi sulla Galilea nel primo periodo.

[13](#) Per un'introduzione sintetica alla storia dell'epoca, si veda Raymond E. Brown (1997: 56-58).

[14](#) L'affermazione si basa sulla mancanza di prove archeologiche (Crossan & Reed 2001: 32). In passato si supponeva che quando gli Asmoneani assunsero il dominio della regione in Galilea vivesse ancora una popolazione israelita, il che avrebbe spiegato gli atteggiamenti contraddittori dei Galilei nei confronti della Giudea e del Tempio di Gerusalemme. Questa ipotesi è ancora sostenuta, ad esempio, da Kloppenborg Verbin, che riconosce una popolazione pre-giudaica (israelita) in Galilea (2000: 229).

[15](#) Una breve storia dell'epoca è offerta da Brown (1997: 58).

[16](#) Sono grato per queste osservazioni a Linda Hodges. Hodges si domanda anche se la Corte dei Gentili fu costruita anche al fine di romanizzare il Tempio e portare più soldi ricavati dai pellegrini nelle casse di Erode. È possibile che Erode volesse essere sia un buon re-cliente romano che un onorato re degli ebrei - una dicotomia che Crossan e Reed (2001: 56) chiamano "schizofrenia di governo".

[17](#) Il punto di vista di Räisänen riflette le diverse rappresentazioni della Galilea da parte degli studiosi. Oakman (2008: 246) scrive: 'Le diverse rappresentazioni della Galilea in Sanders e Horsley forniscono un esempio. Sanders non vede alcun reale conflitto sotto "il buon Erode", mentre Horsley percepisce una "spirale di violenza". "Dato che entrambi gli studiosi attingono praticamente allo stesso materiale di base, il loro disaccordo dipende soprattutto dalle loro rispettive cornici concettuali. L'immagine di Sanders di una Galilea governata da benevoli despoti con politiche fiscali illuminate sembra influenzata da ipotesi politiche ingiustificate. L'uso da parte di Horsley degli studi sui contadini e la sua sensibilità nei confronti delle realtà politiche di matrice coloniale gli forniscono una prospettiva molto attenta alle relazioni governanti-clienti. Cf. L'opinione di Horsley (2008) sulla resistenza e la rivolta anche nei momenti di "pace" (pagg. 173-175). Vedi anche i diversi pareri sulla severità della tassazione in Galilea (Oakman 2008: 283-285).

[18](#) Non è chiaro se i Galilei pagassero anche le tasse al Tempio.

[19](#) Il censimento è citato in Atti 5:37 e probabilmente anche in Luca 2: 1-2, anche se Luca sembra averlo collocato in un'altra data, probabilmente per ignoranza.

[20](#) Giuseppe Flavio, *Ant.* 18.2.2.

[21](#) Giuseppe Flavio, *Ant.* 17.6.7.; *Guerra giudaica* 2.4.2.3.

[22](#) Giuseppe Flavio, *Guerra ebraica*, 2.5.2.

[23](#) Giuseppe Flavio, *Ant.* 18,60-62; *Guerra giudaica* 2.175-177.

[24](#) Giuseppe Flavio, *Guerra giudaica* 2,68-69; *Antichità giudaiche* 17.288-289. Giuseppe Flavio potrebbe, tuttavia, esagerare la devastazione, dal momento che dal sito non è stata trovata alcuna prova archeologica che confermi la distruzione dell'intera città. La sua descrizione della ricostruzione del Zippori da parte di Antipa nella "decorazione della Galilea" (*Ant.* Ebraica . 18.27) è tuttavia in accordo con la documentazione archeologica (Crossan & Reed 2001: 65-66).

[25](#) Questo tipo di barca da pesca è stato trovato sul fondale fangoso nei pressi dell'antica Magdala nel 1986 ed è ora visibile al Museo Yigal Allon, Kibbutz Ginossar (cfr. Crossan & Reed (2001: 85-87) . Tuttavia, questa particolare barca sembra essere stata costruita con materiale usato ed essere stata riparata più volte prima di venire abbandonata definitivamente, il che portò Crossan e

Reed a sostenere: "Il regno commerciale di Erode Antipa non attivò una flotta peschereccia o mercantile sul lago" (p. 87).

[26](#) Reed stima che Zippori avesse una popolazione di circa 24.000 abitanti (Reed 1994: 203-219). Non ci sono prove di sacerdoti appartenenti all'élite di nessuna delle città della Galilea del I secolo, anche se dopo la Prima guerra giudaica (66-70 d.C.) e specialmente dopo la Seconda (135 d.C.) le città della Galilea divennero centri di ex sacerdoti e di istruzione ebraica (Kloppenborg Verbin 2000: 242-245).

[27](#) Di parere opposto è il commento di John P. Meier: 'In effetti, nonostante tutte le ingiustizie della vita, il regno di Erode Antipa (4 a.C.- 39 d.C.) in Galilea fu relativamente prospero e pacifico, libero dai gravi conflitti sociali che lo precedettero e lo seguirono ... Più mite di suo padre Erode il Grande, Antipa era un abile sovrano, che riuscì a vivere in pace con il suo popolo. Non è un caso che abbia governato più a lungo di qualsiasi altro re o principe erodiano, ad eccezione di Agrippa II '.

[28](#) Ciò è implicito anche in Horsley (2008: 89-92).

[29](#) Ritengo che la stima della popolazione di Crossan e Reed sia più affidabile di quella Meier (1991: 280), che scrive: "[Gesù] viveva in un villaggio che contava tra le 1600 e le 2000 persone circa". Meier non dice su quali premesse basa la sua stima. I calcoli di Crossan e Reed si basano su topografia e prove archeologiche.

[30](#) Oakman fornisce una descrizione dettagliata dei motivi e del processo che trasformava un proprietario terriero in un contadino senza terra (pagg. 168-169).

[31](#) Matteo, molto probabilmente per rispetto, cambia il testo di Marco. Nel suo racconto dello stesso episodio, ovviamente dipendente da Marco, Gesù è figlio di un *tekton*, Matth. 13:55. Anche Luca, che altrove dipende da Marco, omette del tutto il riferimento alla professione, Luca 4:22.

[32](#) Il termine *tekton* potrebbe essere applicato a qualsiasi professione nella quale viene lavorato un materiale duro che mantiene la stessa durezza durante l'operazione, ad esempio il legno, la pietra e persino il corno e l'avorio.

[33](#) Concordo con Oakman, che scrive: "Dal punto di vista professionale, è meglio considerare Gesù come un figlio di contadini costretto a lasciare il villaggio in cerca di sostentamento (Mc 6, 3)".

[34](#) Meier ritiene che Gesù proviene da un contesto contadino, "ma non è un normale contadino". Lo sfondo contadino spiega perché buona parte delle immagini delle parabole e del linguaggio metaforico di Gesù proviene dall'agricoltura. Tuttavia, sebbene Meier consideri Gesù un falegname, considera possibile (ma non probabile) che Gesù abbia lavorato in Zippori per un po' (p. 284). MI Finley (1999: 185-186) descrive l'usanza romana di costruire progetti in ambienti urbani: "Senza dubbio molti abili artigiani hanno svolto lavori occasionali in progetti pubblici quando se ne presentava l'opportunità (e quando ne avevano bisogno, che deve essere stato spesso) '. Cita poi il caso di Delos, "i cui i registri di spesa dettagliati rivelano che spesso un artigiano arrivava da un'isola vicina e si fermava per alcuni giorni per eseguire un lavoro specifico, poi non tornava per mesi o anni o addirittura mai più'. Nelle città più grandi, "decine di migliaia di uomini non qualificati e semiqualeficati devono aver trovato un impiego frequente, anche se occasionale in senso stretto, nella grande attività urbana di tutte le società preindustriali, l'edilizia".

[35](#) Meier (1991: 313, n. 168 e 169) nega la tesi degli studiosi che sostenevano che Gesù e suo padre fossero relativamente ricchi.

[36](#) Probabilmente la comunità che credeva in Gesù si trasferì da Gerusalemme a Pella, oltre il fiume Giordano.

Poverty in the first-century Galilee

Sakari Häkkinen

Department of New Testament Studies, Faculty of Theology, University of Pretoria, South Africa

ABSTRACT

In the Ancient world poverty was a visible and common phenomenon. According to estimations 9 out of 10 persons lived close to the subsistence level or below it. There was no middle class. The state did not show much concern for the poor. Inequality and disability to improve one's social status were based on honour and shame, culture and religion.

In order to understand the activity of Jesus and the early Jesus movement in Galilee, it is essential to know the social and economic context where he and his followers came. The principal literary source in first-century Galilee is Josephus, who provides a very incomplete glimpse of the political and economic character of the Galilee and his account is both tendentious and self-serving. There is no consensus among the scholars on the conditions of ordinary people in Galilee at the time of Jesus and the early Jesus movement. The evidence can be interpreted either so that first-century Galilee was peaceful and people had somewhat better times economically because of the large building projects, or just the opposite - the building projects demanded a lot more taxes and forced labour and made life even more difficult. In this article it is argued that the latter conditions explain better the birth and rapid increase of the early Jesus movement in Galilee.

Inequality was typical for all the societies in the Ancient world. MI Finley (1999) writes:

The obvious difficulty with the city-state as a community, with its stress on mutual sharing of both burdens and benefits, was the hard fact that its members were unequal. The most troublesome inequality was not between town and country, not between classes, but simply between rich and poor. (p. 152)

The social and economic policy of the Roman Empire could well be summarised in a phrase: 'the Roman system of inequality' (Garnsey & Saller 1987:125). ¹ Governing the entire Mediterranean world, Rome maintained its domination through judicial institutions developing legislation concerning property ownership and labour control - and through the use of brutal force. The whole system was based heavily on the inequality of people, which was thought to be either natural or at least inevitable, in order to secure peace and stability in the society.

For the Roman State, the provinces were a main source of revenue through taxes. A small number of Romans made large fortunes as provincial governors, tax collectors and moneylenders in the provinces, in the imperial service under the emperors. There were rich Romans who acquired extensive domains in the provinces, which they normally held as absentee landlords (Finley 1999:158). Most of the population of the empire lived either in rural areas or small towns. Only 10% - 15% of the population lived in cities that had more than 10 000 inhabitants. This means that some 80% - 90% got their living from agriculture and that any large-scale commercial or manufacturing activity was rare. There was no middle class at all. The majority of people in an agrarian society like the Roman Empire were peasants, living in villages that surrounded a city. The ancient city was largely parasitic on its surrounding villages. Cities extracted agricultural surpluses through taxes and rents. The benefits they supplied were cultic services and administration (Kloppenborg Verbin 2000:234). ²

According to Bruce J. Malina, the first-century Mediterranean world is:

a nearly perfect example of what anthropologists call classic peasant society: a set of villages socially bound up with administrative preindustrial cities. ... The term 'peasant' in the phrase

'peasant society' refers to persons, regardless of their occupation, who have been enculturated in and continue to be members of peasant society.

Malina speaks of:

a 'peasant mentality' of peasant society typical of beggar and king, of smallholder and large landowner, of prophet and scribe. This 'peasant mentality' is a societal characteristic, not a status or occupational feature. (Malina 2001:81)

Douglas E. Oakman (2008) summarises some definitions of a peasant:

A peasantry is a rural population, usually including those not directly engaged in tilling the soil, who are compelled to give up their agricultural (or other economic) surplus to a separate group of power holders and who usually have certain cultural characteristics setting them apart from outsiders. Generally speaking, peasants have very little control over their political and economic situation. In Mediterranean antiquity the overlords of the peasants tended to be city dwellers, and a culture-chasm divided the literate elite from the unlettered villager. (p. 167)

In agrarian society wealth was based on the ownership of land. Most land was controlled by a small number of wealthy, elite families. The landowners rented the land for tenant farmers, who - together with their families and possibly slaves - actually worked the land. The wealth and status of the elite families ensured their influence in politics, so that they were able to control both local and regional governance and also profit from taxation. The same families quite often controlled public religion as well (Friesen 2008:19).

These elite families, the 'urban elite' (Rohrbaugh 1993:383), consisted of the rulers and the governing class. According to Gerhard Lenski, agrarian societies ³ consisted usually of following classes, the four first-mentioned forming the privileged elements of an agrarian society (Lenski 1984:189-296):

- the rulers and the governing class, consisting rarely more than 2% of the population
- the retainer class (perhaps some 5%), consisting of a small army of officials, professional soldiers, household servants ⁴ and personal retainers
- the merchant class, that seems to have evolved slowly from the ranks of peasants, many of whom remained poor, but the leading members might have been wealthier than the lesser members of the governing class
- the priestly class, whose size and prosperity varies a lot among the agrarian societies
- the peasant class, constituting the substantial majority of the population, and having the biggest burden of supporting the state and the privileged classes
- the artisan class (3% - 7%), that was economically quite close to the peasant class, but often with lower income
- unclean and degraded classes who occupied a position in society which was clearly inferior to that of the masses of common people
- the expendables, at the bottom of the class system, consisting of petty criminals and outlaws, beggars, underemployed itinerant workers and people who lived solely by their wits or by charity.

According to Lenski (1984:210), typical to agrarian societies is the fact of marked social inequality. In these societies the institutions of government are the primary source of social inequality

The rulers were the heads of the empire and the centralised states, whereas the governing class formed the local administration. Together these privileged elite, very few in numbers, drew its wealth from the products of peasants and herders, craftsmen and traders. These products funded a lavish lifestyle for the ruling class and its priests, scribes and bureaucrats, as well as palaces, temples, fortifications, monuments and a forceful army. Members of the imperial ruling class enjoyed a comfortable and privileged standard of living without engaging in any productive labour on behalf of society and with no obligation to those they ruled other than to assure that they were able to produce sufficient wealth to sustain the rulers in their privilege (Gottwald 2008:10-11).⁵ It has been estimated that at least half of the annual production went to the urban elite, no less than a quarter to the ruling class and approximately the same to the local governing class (Lenski 1984:220). However, as the land and its products was the main resource for wealth in agrarian society, there were continuous tensions between the rulers and the governing class, sometimes even struggles on the distribution of the income (Lenski 1984:241). Religion was needed for authorising this oppression system, therefore also the priests belonged usually to the few privileged, but of course there might have been great regional differences concerning the social strata of the priestly class in the mighty empire. However, the priestly class tended to function as the preserver of the ancient redistributive ethic of primitive societies (Lenski 1984:266).

In the Roman Empire only the governing class and some of its retainers were literate. Most men and some women of the urban elite aristocrats could read, although they often had educated slaves to read to them and write letters and other documents for them. But literacy was not used in most social and economic interaction, certainly not among the ordinary people. The culture was predominantly oral (Horsley 2008:28-29, 89-92; Oakman 2008:300-303).

The state granted 'use ownership' of the land to the peasants, but it claimed entitlement to tax the villages, first in the form of payments in kind and second in the form of conscription to public labour or military service. Often the tax quota was laid on an entire village and the local officers had to raise the demanded amount. Internal corruption occurred when tax gatherers and village headmen took possession of goods and produce over and above the quota assigned them by the central government. The taxation was double: Rome demanded taxes from its provinces in order to sustain the government and the army and to build roads which were essential to the empire. The local vassal kings took their share in order to sustain their own privileged life and to build palaces, new cities and monuments dedicated to the Caesar.

The taxes were extracted at the time of the harvest and transported to the city. In times of poor harvests this meant that the farmer was left to suffer or even starve (Garnsey & Saller 1987:97). Besides direct taxation, villagers were subject to a variety of other impositions, including forced labour and the requisitioning of carts and animals for transport. This further impinged on the viability of economically marginal farming operations. In addition to imperial levies, cities derived revenues from capitation, rents, tolls, salt taxes and sales taxes (Kloppenborg Verbin 2000:235).

Many peasants, already living at the margin of subsistence, were further impoverished and driven into debt by harsh annual exactions. They had to take out loans at staggering amounts of interest offered by money-lending merchants and absentee landlords. The debtors were obligated to pay back the value of the loan from the forthcoming harvest, plus the value-added interest. Repayment of loans depended on good harvests, which often failed because of drought, floods, disease and the ravages of warfare. Foreclosure on debts could force peasants into debt servitude, one-sided client relationship with their patron creditors, or outright loss of land that turned them into day labourers or beggars (Gottwald 2008:10-11).⁶

Poverty was widespread both in rural and urban areas. According to Friesen, biblical scholars tend to underestimate the overwhelming poverty that characterised the Roman Empire. Therefore, he developed a poverty scale that, more accurately than Lenski's quite general one, provides seven categories for describing economic resources especially in the ancient city of Rome (Friesen 2008:19-20):

1. imperial elites: consisting of 0.04% of the population: imperial dynasty, Roman senatorial families, a few retainers, local royalty and a few feedpersons

2. regional or provincial elites (1%): equestrian families, provincial officials, some retainers, some decurial families, some freedpersons, some retired military officers
3. municipal elites (1.76%): most decurial families, wealthy men and women who do not hold office, some freedpersons, some retainers, some veterans, some merchants
4. moderate surplus resources (7% estimated): some merchants, some traders, some freedpersons, some artisans (especially those who employ others) and military veterans
5. stable near subsistence level with reasonable hope of remaining above the minimum level to sustain life (22% estimated): many merchants and traders, regular wage earners, artisans, large shop owners, freed persons and some farm families
6. at subsistence level and often below minimum level to sustain life (40%): small farm families, labourers (skilled and unskilled), artisans (especially those employed by others), wage earners, most merchants and traders, small shop or tavern owners
7. below subsistence level (28%): some farm families, unattached widows, orphans, beggars, disabled, unskilled day labourers and prisoners.

The percentages in Friesen's scale are based on data from urban centres of 10 000 inhabitants or more. In rural areas poverty was even worse: although super-wealthy elites (categories 1-3) made up about 3% of an urban population, they were only about 1% of the total imperial population (Friesen 2008:19; Stegemann & Stegemann 1999:81-85). ⁷

So, according to Friesen, the wealthy elites formed only 1% - 3% of the whole population of the empire. Friesen does not, for some reason, include the priestly class in his table at all, but I assume that the priestly class would have belonged to all three groups that formed the elite. In some areas, like Jerusalem, though, the number of the priests (some 20 000 together with the lower clergy, the Levites) was so high that the majority of them belonged most probably to categories 4 and 5. ⁸ Also, Friesen does not explicitly mention the scribes, who served the regional administration, but according to his stratification they must have belonged either to category 2 as regional or provincial elites, or to category 3 belonging to municipal elites (Friesen's 'retainers' includes probably the scribes mentioned in the New Testament). In Lenski's social stratification there is a social class called 'retainers', which consists of some 5% of the population just below the urban elite on the top of the society (Lenski 1984:243). In Friesen's stratification that would form the categories 3 and 4.

Those who had no problems with sustenance were altogether at most 10%, whereas in continuous problems of sustenance were living some 90% of the population, more than two thirds of them in severe or extreme poverty.

Naturally, poverty is a more complicated phenomenon than the mere possession of financial resources. However, in the early Roman Empire financial resources were, according to Friesen, probably the single most influential factor in determining one's place in the social economy, but not the only one. Other factors would have included gender, ethnicity, family lineage (common or noble), legal status (slave, freed, of freeborn), occupation and education. Patronage relationships were especially important in one's economic survival, for a patron gave one access to restricted resources that were otherwise unavailable (Friesen 2008:20-21).

In Ancient Mediterranean culture wealth was not, however, the most important value. Even more important, the fundamental value was honour and the public reputation of the family and its members. It has to be remembered that the culture was not individualistic; therefore the honour of the family and the kin was superior to that of an individual. Honour was achieved by being born in an honourable family or gained with some honourable deeds. It was challenged all the time and could be lost quite easily. Honour was a limited good related to control of scarce resources including land, crops, livestock, political clout and female sexuality. Honour determined the position of the family in public and granted access to a better life. The counterpart of honour is shame. Being poor and especially falling to extreme poverty was never just the matter of survival

of the economic crisis; much worse was the lost honour and becoming publicly despised. It was rare for the poor to be publicly respected, and very difficult to gain back honour that was once lost. ⁹

The state did not show much concern for the poor. The city of Rome appeared to be an exception, because feeding the populace became a political necessity from the time of tribune Gaius Gracchus (154-121 BCE), ¹⁰ but similar generosity shown by the officials to the poor is not recorded in ancient sources elsewhere. In the ancient world, generosity was directed rather to community, not to the needy, who were rather despised more than pitied. Liberty was highly valued: the ideal person is a free man in the sense that he is independent economically from others. 'The condition of the free man', wrote Aristotle (Rhetoric 1367:a32), 'is that he not live under the constraint of another', and it is clear from the context that his notion of living under restraint was not restricted to slaves but was extended to wage labour and to others who were economically dependent (Finley 1999:40-41). In Greek language, an independent person was called *plousioi*, which means 'wealthy'. Such a man ¹¹ was rich enough to live properly on his income that was derived from the property, most often from owned land that was hired to tenant farmers or worked by slaves or wage labour (Finley 1999:41). Following the stratification by Friesen, these *plousioi* belonged to categories 1-3 forming only a maximum 3% of the total population.

In the Roman Empire there was not an actual middle class, but between the *plousioi* and the destitute, *ptokhoi*, were *penes*, the 'working class' that were not free because of their ties to toil and were compelled to devote themselves to gaining a livelihood. A *penes* did not necessarily lack property and was not considered poor. Such a person could even own a farm or slaves and have some monetary savings. These people belonged to Friesen's categories 4-6, thus forming approximately 70% of the population. The *ptokhoi* were the lowest class of people, who had no resources and whose daily life was a continuous struggle between life and death (Finley 1999:41). They were beggars, robbers, bandits, prostitutes and other despised people. The number of these destitute was, according to Friesen, remarkably high, some 28% of all.

However, *ptokhoi* is not used only referring to the destitute as the lowest social or economic class. In ancient Mediterranean culture it was very important to maintain one's honourable status. It was rare that somebody could get a higher status in the society, because people tended to think that all the resources of life were limited - so it was not possible to get more wealth without deprivation from others, which was condemned as greed - and as such shameful. Normally people did not even try to get higher positions in their life and career. The landless tenant did not become a landowner; a craftsman selling his productions did not become a wealthy trader. One's status in life was thought to have been inherited by birth. It was not reasonable and honourable to try to achieve a higher status. But losing one's status was shameful. Those people, who lost their status, were also called poor, *ptokhoi*, independent of their earlier or comparative status in life. The status could be lost when people became incapable to pay their debts, were imprisoned, lost their inherited land or got severe illnesses, for example. Being classified as poor was the result of some unfortunate turn of events or some untoward circumstances. Consequently, the poor would not necessarily be a permanent social standing but a sort of revolving category of people who unfortunately cannot maintain their inherited status. Thus day labourers, landless peasants and beggars born into their situation were not always considered poor persons in first-century society (Malina 2001:99-100).

Poverty in Galilee

In order to understand the activity of Jesus and the early Jesus movement, it is essential to know the social and economic context where Jesus and his followers came from.

The principal literary source in first-century Galilee is Josephus, who provides a very incomplete glimpse of the political and economic character of Galilee and his account is both tendentious and self-serving. From a much later period, rabbinic literature gives a rich view of political and economic life in the Galilee, but between the first century and the time of the rabbis, the face of the Galilean society changed dramatically, because of the failure of the Second Jewish Revolt (132-135) and the large-scale displacement of Judaeans in the Galilee following it. The archaeological evidence is also quite fragmentary and still open to debate (Kloppenborg Verbin 2000:215). ¹²

First-century Palestine was, besides being an advanced agrarian society, shaped by several dominant forces: the Israelite tradition (linguistic, cultural and religious heritage), the Roman Empire (political control) and Hellenism (the pervasive cultural influence over the whole Mediterranean and Middle East) (Hanson & Oakman 1998:7).

Most probably the forefathers of Jesus migrated like many other Judeans from Judea to Galilee at the time of the Hasmoneans in the last third of the second century BCE, when Judea got independency after the harsh domination of the Seleucid ruler Antiochus IV Epiphanes. ¹³ Contrary to Judea there was plenty of fertile soil available in Galilee to cultivate. The area had been virtually uninhabited from the eighth to the second century BCE. ¹⁴

The Hasmonean regime made it not only possible for the Judeans to immigrate to Galilee. In 104 BCE, having conquered Samaria and destroyed its temple on mount Gerizim, the Hasmoneans took over Galilee and required the local inhabitants to live according to the laws of Judea. Galilee was thus brought together with other Israelite people under the Temple and high priesthood, with the taxation system connected to the temple (Horsley 2008:25). It is not clear whether all the inhabitants of Galilee, at that time, were already originally from Judea, or if some other people were there as well. Horsley seems to count on the latter possibility, because he claims that these people now became under Judean domination for the first time. Horsley's view is based on Josephus' note that Aristobulus (104-103 BCE) 'compelled the inhabitants, if they wished to remain in the country, to be circumcised and to live in accordance with the Laws of the Judeans' (*Ant.* 13.318-319). However, Josephus might have been exaggerating commonalities between Judaea and Galilee for his own apologetic reasons (Kloppenborg Verbin 2000:221-223).

When the Romans occupied Palestine in 63 BCE, radical changes happened in landowning in Galilee. After the Roman civil war in 40 BCE, the whole territory was placed under the dominion of Herod, a vassal king of the Roman Emperor. Herod, later called 'the Great', had the power to distribute the land however he wanted and to whomever he wanted. He was known as a cruel ruler who did not tolerate any opposition and even had his own family members executed. Herod's kingship was approved and enlarged by Octavian in 31-30 BCE. He executed Jewish high priest Hyrcanus 2 in 30 BCE and his own wife Mariamme 2 in 29 BCE, together with some of his own sons, whom he feared to settle against him for the kingship. ¹⁵ According to Josephus, he first 'secured' Galilee by capturing the Hasmonean garrison town Sepphoris and from there began to root out all opposition to his rule (Crossan & Reed 2001:55).

However, his domination seems not to have brought only violence and destitution. Under his reign Judea grew economically because of his large construction projects that brought employment. His building projects included the reconstructed ancient capital of the Northern Kingdom, Samaria - now called Sebaste, the new harbour city Caesarea Maritima, the inaccessible fortress palaces at Masada and Jericho, and in Jerusalem the Fortress Antonia, a Royal Palace and a massive extension of the Temple. On the one hand, these projects increased the economic value of the whole territory to Rome, which was certainly also the purpose of Herod. On the other hand, the economic growth did not correlate to improved working and living conditions of the poor, especially not for the Galileans, because all the building projects were somewhere else. Herod himself got the biggest profit of all the growth. It must be remembered that the building projects were also aimed to Romanise the territory, because all the new cities were named to honour the Emperor and housed pagan temples to the goddess Roma and Augustus. Herod was also tolerant of the Jewish religion, which can be seen above all from his largest building project: the restoration of the temple of Jerusalem. He even lived as a Jew and defended Jewish worship outside Palestine. His tolerance was most probably a way to appease Jewish subjects, keep the peace and ensure the acceptance and compliance of the Jewish aristocracy. Maybe the reason for this was the plan of the eventual takeover of the temple and the assimilation of the Jewish people. He also remitted taxes during times of famine, because he wanted to recover their good will (Josephus, *Ant.* 15.10.4) - or perhaps to secure the income from Galilee also in the future (Crossan & Reed 2001:194). ¹⁶ 'Peace reigned during his rule, and the economic situation created by him was beneficial to the nation' (Räsänen 2010:23). ¹⁷ That peace was, however, achieved and supported only by force and violence. The Galileans at the time of Herod the Great had a threefold taxation system: tribute to Rome, taxes to Herod and tithes and offerings to the Temple and priesthood (Horsley 2008:25; Kloppenborg Verbin 2000:224-226). ¹⁸

After the death of Herod the situation in Judea and Galilee soon grew much worse. His kingdom was divided among his three sons. Archelaus became the ethnarch (ruler of the people) of Judea, Samaria and Idumea. His reign was short-lived because his rule was so autocratic and aroused the hatred of his subjects to the extent that, in 6 CE, they sent a delegation to Rome to ask for his removal. Judea became directly under Roman control. The new governor, Quirinius, the Roman legate of Syria, conducted a census for tax purposes as part of the Roman takeover (Brown 1997:60).¹⁹ The census produced a rebellion led by Judas the Galilean. The rebellion was defeated cruelly by the Romans. However, this uprising is the only one recorded in Judea at the first three decades of the Common Era. The Roman prefects of the era were Valerius Gratus and Pontius Pilate, both of whom ruled 10 years, which has often been regarded as an indication of no severe violent uprisings at the time. Also the Roman historian Tacitus (History 5.9) reports that in Judea under the Emperor Tiberius (14-37 CE) 'things were quiet' (Brown 1997:60). However, under the Roman governors, recorded or not, there was plenty of violence in Judea and Galilee. Valerius Gratus (15-26 CE) was the first procurator who arbitrarily appointed and deposed the high priests. Josephus portrayed Gratus as manipulating Jerusalem's temple politics by deposing the incumbent Sadducean high priest Hanan 1 (6-15 CE), as well as three short-termed successors, before finally finding Joseph Kayyafa (Caiaphas), who had a long tenure collaborating with Roman military rule (18-37 CE).²⁰ He put down two formidable bands of robbers that infested Judea during his government, and killed with his own hand the captain of one of them, Simon, formerly a slave of Herod the Great.²¹ Gratus assisted the proconsul Quintilius Varus in quelling an insurrection of the Jews.²²

Pontius Pilate's first serious clash with the Jews took place in his very first year in office when his troops marched into Jerusalem at night with their regimental standards bearing medallions with the emperor's image. Jewish reaction included a large delegation to Caesarea. The very next year, 27 CE, Pilate attempted to have an aqueduct built. The point of conflict seemed to have been around the use of sacred temple money set aside for sacrificial animals for God, for the project. Indignant at this proceeding, the populace formed a ring round the tribunal of Pilate then on a visit to Jerusalem, and besieged him with angry clamour. Pilate took money from the Temple treasury to build an aqueduct for Jerusalem. His disguised troops slaughtered Jewish people in the temple courts during their protest.²³ In 29-30 CE Pilate introduced coins engraved with symbols of Emperor-worship on one side and Jewish symbols on the other. In 32 CE he attempted - again - to bring in golden standards honouring Tiberius into Herod's Palace in Jerusalem. In 36 CE a Samaritan would-be-messiah asked the Samaritan people to go up to Mount Gerizim with him, where he promised to show them sacred vessels hidden by Moses. Pilate blocked their route of ascent with cavalry and heavily armed infantry. In the clash that followed, some were killed and the rest scattered or taken prisoners. Pilate then executed the ringleaders and those who were most influential.

Soon after Tiberius, when Emperor Caligula reigned for four years (37-41 CE), things got even worse in Judea. Caligula wanted to show his authority over Judea by attempting to have a statue divinising him erected at the Jerusalem temple. The resistance of the peasants and the untimely death of Caligula stopped the project, anyhow.

Galilee, and part of the Transjordan, was given after Herod the Great under the dominance of his son Antipas, who was named the tetrarch (ruler of a quarter-kingdom). This renewal led to many problems. It was not easy to accept the new regime, even though now the Galileans for the first time in their history had their ruler living himself in Galilee. The location of the administration within a view of nearly every village meant greater efficiency in tax collection. Also, now they were no longer under Jerusalem's control (Horsley 2008:26, 46). Many riots occurred in Galilee that were forcefully vanquished. One such incidence happened at Sepphoris, a Jewish town close to Jesus' home town Nazareth, already when the news of the death of Herod the Great reached the people there. Some of the city dwellers believed that Herod's death offered them a fine possibility to found a Jewish government of their own. They rallied against foreign rule and taxation and acclaimed kingship to Judas, son of Hezekiah, but were quickly crushed by the Syrian-based Roman legate. The Romans defeated the riot with force, burned the city and sold its inhabitants to slavery.²⁴ Sepphoris was subsequently rebuilt by Herod Antipas into Galilee's largest city and the first capital of the lands Antipas inherited from his father. Obviously members of the Herodian family belonged to the elite of the city. At the time of Jesus, Nazareth was in the shadow of Sepphoris and under Herod Antipas's political control (Crossan & Reed 2001:33). No doubt the

cruelties caused by the Romans at the era just before Jesus was born were in good memory of local peasants and had an effect on popular life in Nazareth and other Galilean and Judean villages (Horsley 2008:40).

As typical for agrarian societies, Galilee was dominated by only a few major families, including most probably the families of Caesar, Pilate and other prefects, Herods and especially Antipas's court officials, high priests and possibly some successful merchants and a few overseers of the collection of taxes and tolls. When peasant families grew larger it was no more possible to cultivate new land for new generations as it was earlier done.

In biblical scholarship, it was earlier presumed that Galilee would have had important trading routes for international use because of its location, and that the Galileans themselves would have traded their products to big cities around the eastern part of the empire. This view was based on lively counteractions between Galilean cities and villages, for example, it was argued that Galilean villagers used to sell their products at the markets in Sepphoris and Tiberias. Concluding from some remains of coinage the Galileans were supposed to have had even remarkable trading with olive oil to Syria, especially to its big trading city Tyros. Richard Horsley has, however, questioned the view of Galilee as a relatively lively trading area. Ancient Tyrian coins found from Galilee show most of all what kind of money was normally used in Galilee, and as such it is no evidence from any trade at the area, because the same coinage was used widely in the eastern part of the empire. The other archaeological remains from first-century Galilee refer rather to a remote region, with little influence from Greek-speaking Tyros. For example, the pottery remains show that the pottery distribution was not wide outside Galilee (Horsley 1996:83-85).

Herod Antipas, needing to expand his revenues in order to fund his ambitious city-building, developed fishing into an industry. Working through brokers as intermediaries, the king supplied the equipment, especially the costly large (26-foot) boats that required a crew of five or six. ²⁵ Collaborative crews evidently contracted to deliver a certain percentage or amount of their catch to the processing depots in return for keeping the rest (somewhat like sharecroppers). The principal processing centre for the fish was Magdala ('tower of fish' in Aramaic), where people cut loose from their ancestral lands and village communities found work (Hanson & Oakman 1998:106-110; Horsley 2008:48). Recent excavations in Magdala have revealed Roman-type city architecture, but the results of the excavations have not yet been published, so the dating of the Roman type of buildings is still open.

Antipas wanted to honour the Emperor by building two Roman cities in Galilee. These cities, that were under the construction process when Jesus was a young man, were Sepphoris and Tiberias, which became the only cities in Galilee with all the pagan buildings like temples and theatres (if the Romanised Magdala is not from the same time period). Sepphoris was rebuilt after the destruction by the Romans, now in a more Roman style as a new capital of Galilee. At the time of Antipas, Sepphoris was, however, not yet totally pagan, which might tell of the carefulness of Antipas not to irritate the Jewish population at the area - like his father he wanted respect also from the Jews (Crossan & Reed 2001:64; Kloppenborg Verbin 2000:242-245; Reed 1994:203-219). ²⁶ Tiberias was built some 20 years after Sepphoris on the former Jewish cemetery as the new capital of Antipas and named for the emperor Tiberius. As Horsley writes:

Both cities, built in Roman style by a king who had been educated in Rome, must have seemed like alien urban culture set down into the previously Israelite rural landscape remote from the dominant high culture. (Horsley 2008:46)

The construction projects brought employment for many landless people, but at the same time aroused critics because they were regarded as Antipas's tendency to Romanise Galilee and at least partly funded by taxation. As peasant families could not meet the demands of taxes or became indebted by buying the necessities they used to grow, possession of their land was transferred elsewhere. Estates grew and tenancy increased. Architectural grandeur increased at one end of Galilean society by making poverty increase at the other (Crossan & Reed 2001:70; Freyne 1995:23-46). Both cities were the centres of taxation with collection and storage points for tax revenues and they housed the debt archives. The wealthy inhabitants of the cities differed significantly from those living in villages. This was the substratum for several movements opposing

Rome (Freyne 1988:166; Kloppenborg Verbin 2000:235, 237, 246-247; Meier 1991:282-283; Oakman 2008:21, 168-171). ²⁷ One of these, and the most influential as it appeared to be, was the Jesus movement. It seems to have attracted especially, like some other anti-Roman movements, the landless: peasant children without inheritance, expropriated smallholders and all kinds of people who were deprived of access to the land. The changed situation from a landowner, a peasant farmer, into a tenant farmer or day labourer was dramatic for many Galileans. The peasant farmers were permanently poor and in continuous danger to fall under the subsistence level.

One bad harvest or one serious misfortune might mean the loss of everything, since the new patronal class, already viewed with distrust, could not be depended upon for help. (Kloppenborg Verbin 2000:261)

If they lost the essential resources of living, they became destitute. That caused banditry, itinerancy, slavery, prostitution and robbery. Especially Richard Horsley has pointed out that 'social banditry' was typical for Galilee. It was a prepolitical and non-organised form of protest against injustice and resistance to occupation and its deleterious effects. Supposedly many of the bandits were dispossessed peasants, who were supported by the peasantry in Galilean villages (Horsley 1987:38).

Crossan and Reed argue that the reason for Jesus' itinerant lifestyle might not have been a voluntary abandonment of normal family life or some ideological reasons or of some crisis in the family relations, but simply a loss of everything because of the harsh taxation, strong indebtedness and bad crop. Only later it became idealistic asceticism (Crossan & Reed 2001:127-128). A distinguishing view is offered by Horsley, who thinks it was just the strongly indebted peasant farmers in danger of losing their ancestral land who formed the Jesus movements. Horsley's description of peasant life in Galilean villages is also quite convincing, but from it one gets the impression that itinerancy was a choice of some followers of Jesus to spread the movement from village to village, not necessarily caused by extreme poverty and loss of land and permanent household (Horsley 2008:46-55).

So, first-century Galilee was mainly agricultural, with little fishing industry, and its population was economically strongly dependent on the wealthy elite, the majority of whom lived in Sepphoris and Tiberias, some even in Jerusalem. The elite lived by depriving the Galilean rural population, with no direct connection to the ordinary people. Their agents collected taxes, and usually the villagers had the opportunity to deal with minor legal things themselves in local assemblies, the synagogues. The poverty in Galilee is also reflected by the fact that almost no remains of storage buildings for grain or other products have been found in archaeological excavations in Galilee and no shops at all. The Galileans seem to have consumed all they produced. Having paid the rents, taxes, loan remissions and interests there simply was nothing left to trade with.

Literacy was even more limited in Judea and Galilee than in the rest of the Roman Empire. Writing was confined mainly to scribal circles and high priestly administrations. Oral communication dominated at all levels of the society, completely so in the villages (Horsley 2008:29). Horsley notes that

[t]his makes the old depiction of the ancient Jews as generally literate and a 'people of the book' highly dubious. So, too, it also calls into question the frequent assumption that early Christians were also literate and quickly also became a 'people of the book.' This means, for example, that Judean texts from around the time of Jesus do not provide evidence for what the Jews in general believed and practiced, but only for the literate circles that produced those texts. (Horsley 2008:29)

Even if the Galilean villagers would have had possession of some scrolls, which they most probably did not, they would not have understood it read to them, because they spoke a dialect of Aramaic that deviated from the Hebrew of the sacred texts. They would have known the existence of the sacred scriptures, because it was deposited in the Temple and supposedly to be read or rather recited on ceremonial occasions. Some fragmentary knowledge of the scripture may also have been mediated to villagers through Pharisees and other scribal representatives of the temple-state. Having some knowledge of the scriptures and even the ability to recite them did not,

however, mean literacy in the sense of ability to read (Horsley 2008:29, 89-92). Most probably, Jesus could not read or write (Oakman 2008:171). ²⁸

The social stage of Jesus and his family is not easy to determine. All the archaeological evidence from the Roman period points to a simple peasant existence at Nazareth. It also points to a Jewish Nazareth. The size of the village was small. It could have been inhabited by about 200-400 people, which means several extended families or clans (Crossan & Reed 2001:34-35). ²⁹

Many scholars are of the opinion that the poor in Galilee were small farmers with inadequate or barren land, or serfs on large estates. Under heavy taxation and debts they lived continuously at subsistence level or below it. Typical to Mediterranean peasantry, they most probably practiced viticulture, arboriculture and agriculture and had a vegetable diet, supplemented by yoghurt and cheese, and in rare occasions with poultry, lamb or beef. Productivity was relatively low. Excess peasant labour may be devoted to craft specialisation if agricultural opportunities dwindle and tax pressures are high (Oakman 2008:167). ³⁰

Many peasants had lost their ancestral land. Also surplus children of peasant households were often forced to leave the village in search of livelihood (Lenski 1984:278). In Friesen's categories the majority of the farmers would have belonged to groups 6 and 7. It seems to me that in the first-century-Galilee many families moved from group 6 to group 7 and even to slavery.

When it comes to Jesus, in the Gospel of Mark (6:3) there is a brief mention of his trade: he was a *tekton*. ³¹ This Greek word is traditionally translated as 'carpenter', which is probably because of middle-age paintings. Indeed, *tekton* basically means a builder of any kind. So, Jesus was not necessarily a carpenter or a 'wood-worker, who made doors or furniture for the stone or mud-brick houses and ploughs and yokes for farmers' (Brown 1997:67). A *tekton* could have referred as well to a sculptor or - most probably in this case - to a craftsman who works at the buildings made of stone (Batey 1984:249-258). ³² It has to be remembered that there were large building projects in Galilee at the time of Jesus, and an especially important one just a few miles (one hour's walk) from Nazareth, his childhood home town. When the Romans built Sepphoris they certainly used local people, both slaves and waged labourers from nearby villages. If Jesus' family had the same difficulties that almost every family at that time had, they could not afford a large family and some members of the family had to leave farming and find a job elsewhere (Oakman 2008:171). ³³ It might as well be that the *tekton* in Mark 6:3 refers to a stoneworker, city builder, in which case the word gives a slightly negative impression - as it is indeed clear from the context: the people in Nazareth do not accept Jesus, who is a 'tekton', but implies to have more wisdom than the others. It looks like Jesus was despised because he had worked in the Roman building project, constructing a pagan city of Sepphoris. If this were the case, Jesus might not be compared to 'a blue collar worker in lower-middle-class America' (Meier 1991:276-285). ³⁴ Rather, he would have belonged to Friesen's group 6 or 7 (at subsistence level or below it), depending on his skill, as a landless peasant who worked some time as a labourer in the nearby city. ³⁵ The movement led by him promised subsistence in the Kingdom of God (Mk 10:30; Lk 12:22-31/Mt 6:25-33). He spoke about debts, and taught his disciples to pray for the forgiving of debts (Mt 6:12; Lk 7:41-42; Lk 11:4). At least from the beginning, the Jesus movement seemed to be 'a movement of the poor for the poor' (Stegemann 1984:23).

The third part of Herod the Great's kingdom, the areas north and east of the Lake of Galilee, including Decapolis, was given to Herod's son Philip. The kingdom of Herod was re-established by Emperor Claudius (41-54 CE), who gave the areas ruled by Herod's sons to Herod's grandson and the emperor's good friend Agrippa. The new governor first appeared tolerant to Jewish inhabitants of the territory, but his rule was to become fatal for the Jesus-believing Jews in Jerusalem: according to Acts 12 he was responsible for the persecution that killed James the brother of John, son of Zebedee. After Agrippa's death the rule of Palestine was again given under direct Roman rule. The procurators of the period 44-66 CE were, however, 'of low calibre, vicious and dishonest, provoking intense unrest by their injustice' (Brown 1997:61). Their misrule gave rise to Sicarii (knife-wielding terrorists, who attacked especially pro-Roman Jewish elites), Zealots (ruthless adherents of the Law), and a major Jewish revolt against the Romans (the Jewish war in 66-70 CE). The Roman legions led by Vespasian marched from Syria to Judea to quell the revolt. When Vespasian became an Emperor after Nero, his son Titus conquered Jerusalem, destroyed the

temple and burned the city. Most of the surviving Jews, including the Jesus-believers who did not take part of the armed revolt, had to leave the city (Brown 1997:61). ³⁶

The defeat in the Jewish war and the religious crisis followed by the destruction of the temple made life for Jews everywhere in the Empire difficult. They were now publicly shamed. The war inevitably increased poverty in Palestine. The Jews were obliged to pay a new punitive tax of two drachmas for the support of the temple of Jupiter Capitolinus in Rome.

Acknowledgements

Competing interests

The author declares that he has no financial or personal relationships which may have inappropriately influenced him in writing this article.

References

Batey, RA, 1984, 'Is not this the carpenter?', *New Testament Studies* 30, 249-258. [[Links](#)]

Brown, RE, 1997, *An introduction to the New Testament (The Anchor Bible reference library)* , Doubleday, New York. [[Links](#)]

Crossan, JD & Reed, JL, 2001, *Excavating Jesus: Beneath the stones, behind the texts* , Harper, San Francisco, CA. [[Links](#)]

Finley, MI, 1999, *Ancient economy*, 2nd edn., updated Edition with a foreword by I. Morris, Sather Classical Lectures 43, University of California Press, London. [[Links](#)]

Freyne, S., 1988, *Galilee, Jesus and the gospels: Literary approaches and historical investigations* , Fortress Press, Philadelphia, PA. [[Links](#)]

Freyne, S., 1995, 'Herodian economics in Galilee', in PF Esler (ed.), *Modelling early Christianity: Social-scientific studies of the New Testament in its context* , pp. 23-46, Routledge, London. [[Links](#)]

Friesen, SJ, 2008, 'Injustice or God's will? Early Christian explanations of poverty', in S. Holman (ed.), *Wealth and poverty in early church and society. Holy cross studies in patristic theology and history* , Baker Academic, Grand Rapids, MI. [[Links](#)]

Garnsey, P. & Saller, R., 1987, *The Roman Empire economy, society, and culture* , University of California Press, Berkeley, CA. [[Links](#)]

Gottwald, NK, 2008, 'Early Israel as an anti-imperial community', in R. Horsley (ed.), *In the shadow of empire: Reclaiming the Bible as a history of faithful resistance* , pp. 9-24, Westminster John Knox Press, London. [[Links](#)]

Hanson, KC & Oakman, D., 1998, *Palestine in the time of Jesus: Social structure and social conflicts* , 2nd edn., Fortress Press, Minneapolis, MN. [[Links](#)]

Horsley, RA, 1987, *Jesus and the spiral of violence: Popular Jewish resistance in Roman Palestine* , Harper & Row, San Francisco, CA. [[Links](#)]

Horsley, RA, 1996, *Archaeology, history, and society in Galilee. The social context of Jesus and the rabbis* , Trinity Press, Valley Forge, PA. [[Links](#)]

Horsley, RA, 2008, *Jesus in context: Power, people & performance* , Fortress Press, Minneapolis, MN. [[Links](#)]

Kloppenborg Verbin, JS, 2000, *Excavating Q. The history and setting of the sayings gospel* , Fortress Press, Minneapolis, MN. [[Links](#)]

Lenski, GE, 1984, *Power and privilege: A theory of social stratification* , The University of North Carolina Press, North Carolina. [[Links](#)]

Malina, BJ, 2001, *The New Testament World: Insights from cultural anthropology* , 3rd edn., revised and expanded, Westminster John Knox Press, Louisville, KY. [[Links](#)]

Malina, BJ & Rohrbaugh, RL, 2003, *Social-science commentary on the synoptic gospels* , 2nd edn., Fortress Press, Minneapolis, MN. [[Links](#)]

Meier, JP, 1991, *A marginal Jew. Rethinking the historical Jesus. Volume one: The roots of the problem and the person* , The Anchor Bible Reference Library, Doubleday, New York. [[Links](#)]

Oakman, DE, 2008, *Jesus and the peasants, matrix: The Bible in Mediterranean context* , Cascade Books, Eugene, OR. [[Links](#)]

Reed, JL, 1994, 'Populations numbers, urbanization, and economics: Galilean archaeology and the historical Jesus', in EH Lovering (ed.), *Society of biblical literature 1994 seminar papers* , pp. 203-219, Scholars Press, Atlanta, GA. [[Links](#)]

Räsänen, H., 2010, *The rise of Christian beliefs. The thought world of early Christianity* , Fortress, Minneapolis, MN. [[Links](#)]

Rohrbaugh, RL, *Palestine in the time of Jesus* , review of Hanson & Oakman, Interpretation. [[Links](#)]

Rohrbaugh, RL, 1993, 'The social location of the Markan audience', *Interpretation* 47, 380-395. [[Links](#)]

Sanders, EP, 1985, *Jesus and Judaism* , SCM Press, London. [[Links](#)]

Sanders, EP, 1993, *The historical figure of Jesus* , Penguin Books, London. [[Links](#)]

Stegemann, EW & Stegemann, W., 1999, *The Jesus movement: A social history of its first century* , transl. OC Dean Jr., Fortress Press, Minneapolis, MN. [[Links](#)]

Stegemann, W., 1984, *The gospel and the poor* , transl. D. Elliott, Fortress Press, Philadelphia, PA. [[Links](#)]

 **Correspondence :**

Sakari Häkkinen,
sakari.hakkinen@evl.fi

Received: 04 Mar. 2016

Accepted: 02 Apr. 2016

Published: 22 Sept. 2016

Project leader: AG van Aarde

Project number: 2334682

Description: Dr Sakari Häkkinen is participating as a research fellow in the project 'Biblical Theology and Hermeneutics', directed by Prof. Dr Andries G. van Aarde, Post Retirement Professor, Department of New Testament Studies, Faculty of Theology, University of Pretoria

[1](#) Inequality was typical for all the societies in the Ancient world.

[2](#) A more comprehensive description of the symbiotic relations between an ancient city and villages surrounding it is offered by Malina (2001:85-88).

[3](#) Lenski first discusses the justification for treating agrarian societies as a generic type. When

viewed from the perspective of all human societies, the similarities clearly outweigh the differences, but internal variations and important subtypes among the classification system exist (1984:191).

[4](#) 'Household servants' is used by Lenski for slaves.

[5](#) Even though Gottwald describes ancient empires in general, and has, especially, Egypt, Assyria and Babylon in mind, the description fits remarkably well for the Roman Empire as well. A good description of the living conditions of the wealthy elite is given by Malina (2001:85-88).

[6](#) On the problem of debt see Oakman (2008:11-32). Oakman also describes the distinctive situations concerning debt between Judaea and Galilee (p. 16) and the harshness of Roman laws concerning debt (p. 24).

[7](#) Friesen also presents interesting data on the annual income needed by a family of four, which he combines with the poverty scale above (p. 20).

[8](#) According to EP Sanders, the number of the priests and Levites serving at the Jerusalem temple was 20 000, but not all were full-time (Sanders 1993:41).

[9](#) On Honor-Shame Societies cf. Malina and Rohrbaugh (2003:169-172); a more comprehensive description is offered by Malina (2001:27-57).

[10](#) Gaius Gracchus ordered the state to buy imported grain and to store it. The grain was distributed monthly to the all Roman citizens at a low price.

[11](#) In patriarchal society only men could be free.

[12](#) Kloppenborg Verbin offers a good list of recent surveys of Galilee in the early Roman period.

[13](#) A compact history of the time is offered by Raymond E. Brown (1997:56-58).

[14](#) The claim is based on the lack of archaeological evidence (Crossan & Reed 2001:32). It was earlier presupposed that there were some Israelite population still living in Galilee when the Hasmoneans took over the dominance of the area, which would have explained the somewhat opposing attitudes of the Galileans towards Judea and the Jerusalem Temple. This presupposition is still supported by for example Kloppenborg Verbin, who accounts on the pre-Judean (Israelite) population in Galilee (2000:229).

[15](#) A brief history of the time is offered by Brown (1997:58).

[16](#) I am grateful for these observations to Linda Hodges. She also raised a good question, whether the Court of the Gentiles was built in order to Romanise also the temple and to bring more pilgrim money to Herodian coffers. It might be that Herod wanted both to be a good Roman client-king and a honored King of the Jews - a dichotomy that is called 'schizophrenia of his rule' by Crossan and Reed (2001:56).

[17](#) Räisänen's view reflects the different depictions of Galilee by scholars. Oakman (2008:246) writes: 'The very different depictions of Galilee in Sanders and Horsley offer a case in point. Sanders sees no real basis for conflict under "the good Herods," while Horsley perceives a "spiral of violence."' Since both scholars draw upon virtually the same source material, their disagreement resides largely in their conceptual frameworks. Sanders' picture of a Galilee ruled by benevolent despots with enlightened tax policies seems influenced by unwarranted political assumptions. Horsley's use of peasant studies, and sensitivity to the political realities of a colonial situation provides him with a very distinctive perspective on conditions under client rulers. Cf. Horsley's (2008) view to resistance and revolt also at times of 'peace' (pp. 173-175). See also the different opinions on the harshness of the taxation in Galilee (Oakman 2008:283-285).

[18](#) It is not clear whether the Galileans paid also taxes to the Temple.

[19](#) The census is referred to in Acts 5:37 and probably also in Luke 2:1-2, even though Luke seems to have placed it to another date, probably for ignorance.

[20](#) Josephus, *Ant.* 18.2.2.

[21](#) Josephus, *Ant.* 17.6.7.; *Jewish War* 2.4.2.3.

[22](#) Josephus, *Jewish War*, 2.5.2.

[23](#) Josephus, *Ant.* 18.60-62; *Jewish War* 2.175-177.

[24](#) Josephus, *Jewish War* 2.68-69; *Jewish Antiquities* 17.288-289. Josephus might, however, exaggerate the devastation, since no archaeological evidence is found from the site that fits to the destruction of the whole city. His description of Antipas's rebuilding Sepphoris into the 'ornament of Galilee' (*Jewish Ant.* 18.27) resonates though with the archaeological record (Crossan & Reed 2001:65-66).

[25](#) . This kind of a fishing boat was found from the mud near ancient Magdala in 1986 and is now seen at Yigal Allon Museum, Kibbutz Ginnosar (cf. Crossan & Reed (2001:85-87) . However, this particular boat seems to have been built of used material and repaired several times until it was finally totally rejected, which led Crossan and Reed argue: 'Herod Antipas's commercial kingdom didn't launch a fishing or mercantile fleet on the lake' (p. 87).

[26](#) Reed estimates that Sepphoris had the population of approximately 24 000 inhabitants (Reed 1994:203-219). There is no evidence of priests belonging to the elite of either of the Galilean cities in the First Century, even though after the First Revolt (66-70 CE) and especially after the Second Jewish Revolt (135 CE) the cities became centers of former priests and Jewish education (Kloppenborg Verbin 2000:242-245).

[27](#) Contrary to this is John P. Meier's note: 'Indeed, for all the inequities of life, the reign of Herod Antipas (4 BC-39 AD) in Galilee was relatively prosperous and peaceful, free of the severe social strife that preceded and followed it ... Milder than his father Herod the Great, he was an able ruler who managed to live at peace with his people. It was no accident that he ruled longer than any other Herodian king or prince, with the exception of Agrippa II'.

[28](#) This is implied also by Horsley (2008:89-92).

[29](#) I find Crossan's and Reed's estimation of the population more trustworthy than Meier (1991:280), who writes: '[Jesus] lived in a village of between roughly 1600 and 2000 people'. Meier does not say on what premises he bases his estimation. Crossan's and Reed's calculations are based on topography and archaeological evidence.

[30](#) Oakman gives a fine description of the reasons leading to and the process of the change from a landowner to a landless peasant (pp. 168-169).

[31](#) Matthew, most probably out of respect, changes the Markan text so that in his story of the same event, that is evidently dependent on Mark's story, Jesus is the son of the *tekton*, Matth. 13:55. Luke, likewise depending on Mark's text, omits the trade entirely, Luke 4:22.

[32](#) The term *tekton* could be applied to any worker who plied his trade with a hard material that retains its hardness throughout the operation, for example, wood and stone or even horn or ivory.

[33](#) I agree with Oakman, who writes: 'Occupationally, Jesus is best understood as a peasant child forced to leave the village in search of livelihood (Mk 6:3)'.

[34](#) Meier regards Jesus as coming from a peasant background, 'but he is not an ordinary peasant.' The peasant background explains why a good deal of the imagery in Jesus' parables and metaphorical language is taken from agriculture. However, even though Meier regards Jesus as a wood-worker, he considers it possible (but not probable) that Jesus worked in Sepphoris for a while (p. 284). MI Finley (1999:185-186) describes the Roman custom of building projects in urban environments: 'No doubt many skilled artisans picked up casual work on public projects when the opportunity arose (and when they needed it, which must have been often)'. He then gives an example from Delos, 'where the detailed financial records reveal the frequency with which a craftsman turns up from a nearby island for a few days in order to perform a specific piece of work, not to reappear for months or years or even ever again'. In the biggest cities, 'tens of thousands of unskilled and semi-skilled men must have found frequent, though strictly speaking casual, employment in that major urban activity of all pre-industrial societies, the building trade'.

[35](#) Meier (1991:313, n. 168 and 169) disclaims some arguments by scholars, who argued that Jesus and his father were relatively well to do.

[36](#) Probably the Jesus-believing community moved from Jerusalem across the river Jordan to Pella.